

Don Lorenzo Milani e Maria Montessori

per una società amica dell'infanzia

Atti del Convegno di Ancona 20 novembre 2017
a cura di Giancarlo Galeazzi





QUADERNI DEL CONSIGLIO REGIONALE DELLE MARCHE

A. ALBANI - G. CARLETTI - P. CRISTOFANELLI
A.M. FERRATI - G. GALEAZZI - F. RUOZZI - R. SCOCCHERA

Don Lorenzo Milani e Maria Montessori per una società amica dell'infanzia

*Atti del Convegno di Ancona 20 novembre 2017
a cura di Giancarlo Galeazzi*



QUADERNI DEL CONSIGLIO REGIONALE DELLE MARCHE

CONSIGLIO REGIONALE DELLE MARCHE
Convegno di studi

**DON LORENZO MILANI E MARIA MONTESSORI:
PER UNA SOCIETÀ AMICA DELL'INFANZIA**

Ancona, Ridotto del Teatro "Le Muse"

20 novembre 2017

Saluti istituzionali

Antonio Mastrovincenzo,
presidente del Consiglio regionale delle Marche
Andrea Nobili,
autorità garante dei diritti Regione Marche
Marco Ugo Filisetti,
direttore dell'Ufficio scolastico per le Marche

Coordinamento

Luigi Accattoli, giornalista del "Corriere della sera"

Relazione introduttiva

Giancarlo Galeazzi, presidente onorario
della Società Filosofica Italiana di Ancona
*Don Lorenzo Milani e Maria Montessori:
due pensatori tra società e infanzia*

Parte prima

Relazione

Federico Ruozzi, curatore dell'edizione
di *Tutte le opere* di don Milani (Mondadori)
Don Milani tra chiesa e società: l'educazione critica

Lettura di pagine milanesi:

Luca Violini, attore

Interventi programmati

Pacifico Cristofanelli, autore de *Il maestro scomodo* (EDB),

Attualità di don Lorenzo Milani

Guido Carletti, presidente del Centro studi “Don Milani”
di Filottrano

Don Milani: amare la scuola

Interventi liberi

Parte seconda

Relazione

Rita Scocchera, Consiglio direttivo
dell’Opera Nazionale Montessori

Maria Montessori tra società e natura: l’educazione cosmica

Lettura di pagine montessoriane

Lucia Ferrati, attrice

interventi programmati

Alfio Albani, direttore Fondazione Chiaravalle Montessori

Il contributo del pensiero Montessori alla scuola italiana

Anna Maria Ferrati Scocchera, formatrice dell’O.N.M.

Non solo metodo

interventi liberi

Conclusioni

Loretta Bravi, assessore Istruzione, Formazione e Lavoro
della Regione Marche

Luigi Accattoli, giornalista del “Corriere della sera”

PRESENTAZIONE

Antonio Mastrovincenzo

Presidente del Consiglio regionale delle Marche

Buon pomeriggio a tutti, e grazie per aver accolto l'invito del Consiglio Regionale delle Marche e del Garante Regionale dei Diritti dei bambini e degli adulti, avv. Andrea Nobili, a partecipare a questo convegno. Voglio subito ringraziare l'Ufficio Scolastico Regionale, qui rappresentato dal Direttore Marco Ugo Filisetti, che saluto, tutti i relatori che interverranno, il prof. Giancarlo Galeazzi, gli artisti, gli istituti culturali che hanno dato la loro adesione a questa iniziativa: la *Fondazione Don Lorenzo Milani*, il *Centro Documentazione Don Milani e Scuola di Barbiana*, l'*Opera Nazionale Montessori*, la *Fondazione Chiaravalle Montessori*, l'*Università di Macerata (Facoltà di Scienze della formazione)* e l'*Università di Urbino (Centro studi pedagogia montessoriana)*.

La Regione Marche, da quest'anno, si è dotata di una legge - la legge regionale 19 aprile 2017, n.14 *Disposizioni per la tutela dell'infanzia e dell'adolescenza e lo sviluppo di progetti a sostegno* - che s'ispira, in particolar modo, al riconoscimento, per i bambini e per gli adolescenti, di autonomi diritti in tutti gli ambiti di vita, in attuazione della Costituzione e della Convenzione ONU sui diritti del fanciullo.

La stessa legge regionale punta, inoltre, ad attuare un progetto, denominato "*Città sostenibili e amiche dei bambini e degli adolescenti*", che punta a costituire e ad ampliare progressivamente una rete fatta di enti locali, scuole, associazioni del nostro territorio regionale sensibili ai diritti dell'infanzia e dell'adolescenza, seguendo le direttrici d'impegno della cittadinanza attiva e responsabile, e della sostenibilità ambientale.

Sempre la stessa legge prevede, poi, che, nell'ambito delle iniziative

per la celebrazione della Giornata Internazionale dei Diritti dell'Infanzia e dell'Adolescenza, l'Ufficio di Presidenza del Consiglio - Assemblée legislativa regionale, d'intesa con il Garante dei diritti, possa promuovere iniziative di sensibilizzazione sui temi dei diritti dei bambini e degli adolescenti.

Quindi, in occasione di questo primo anno di vita della nostra legge e ricorrendo oggi la Giornata mondiale dell'Infanzia, il Consiglio Regionale ha voluto - attraverso il suo Ufficio di Presidenza - realizzare questo convegno in cui, qualificati esperti del mondo accademico, saggi, docenti e studiosi ci parleranno di come è possibile immaginare una società amica dell'infanzia a partire dal pensiero di due grandi figure: don Lorenzo Milani e Maria Montessori.

Nell'anno corrente, che si va concludendo, ricorrono due anniversari: i 50 anni dalla morte di don Lorenzo Milani e i 65 anni dalla morte di Maria Montessori. Dopo mezzo secolo, inoltre, il nostro Paese dispone finalmente della pubblicazione dell'opera integrale del prete di Barbiana. Ci è sembrato importante, quindi, insieme al Garante, dedicare una occasione di riflessione e di formazione su due grandi educatori dell'infanzia e dell'adolescenza, il cui pensiero e la cui azione mantengono una forte attualità.

Don Milani e la Montessori sono stati, innanzitutto, due pensatori dell'uomo e della società. La riflessione pedagogica e la funzione educatrice discendono da questo loro interesse per l'uomo e per la società, per l'essere dell'uomo e per il suo *essere insieme agli altri*. L'attenzione per il bambino e le "Case dei bambini" in Montessori o quella per i ragazzi nella pieve di San Donato o nella scuola di Barbiana in Milani ci dicono dell'interesse per l'uomo e, soprattutto, per l'uomo in formazione che entrambi questi pensatori avevano. E', infatti, l'uomo *in nuce* quello che a loro interessa, non per forgiarlo secondo un'idea astratta o per manipolarlo a propria immagine, ma perché *sia* uomo o donna secondo le qualità, le vocazioni, l'espressione libera delle proprie potenzialità umane.

Chi educa deve in primo luogo *essere*, poi *fare* e *saper fare* e deve saper stabilire con il bambino e l'adolescente una sapiente relazione di presenza/assenza, di rispetto dell'autonomia del soggetto umano e di stimolo alla crescita della sua capacità di autodeterminazione. Facile a dirsi, complesso a realizzarsi, in tempi di "emergenza educativa", di strutture insufficienti per l'infanzia, di statistiche non esaltanti sui livelli di apprendimento dei ragazzi e delle ragazze, e sulla dispersione scolastica, senza toccare le incertezze che si aprono per tanti giovani una volta terminata la frequenza del sistema scolastico e acquisito un titolo di studio.

E, tuttavia, grande è il lavoro che la scuola italiana fa ogni giorno, l'impegno dei dirigenti e dei docenti, la sperimentazione e realizzazione di buone pratiche didattiche, i "successi formativi" che anche come Consiglio Regionale abbiamo modo di verificare ogni anno nelle relazioni intense che abbiamo con le scuole della nostra regione e con le testimonianze viventi della qualità degli approcci umani, educativi e formativi che in esse si praticano e che sono rappresentate dai ragazzi e dalle ragazze che crescono come cittadini consapevoli e responsabili e che si affermano nella società. L'imprescindibilità dell'educazione critica e l'importanza della libera espressione delle proprie capacità e talenti; questi sono due ulteriori aspetti che Don Milani e Montessori ci trasmettono ancora oggi, con l'attualità tipica dei classici.

Il pensiero di Don Milani conosce una nuova stagione d'interesse, vuoi per l'operazione culturale importante, di cui ci parlerà anche il Prof. Ruozi, che ha portato alla pubblicazione della sua *opera omnia*, vuoi per l'attenzione rivolta al suo insegnamento dal Papa venuto "dalla fine del mondo", vuoi perchè le ingiustizie e le disuguaglianze che tolgono dignità agli uomini e alle donne di questo mondo e che lui aveva sempre combattuto e anche insegnato a combattere sono purtroppo cresciute.

Il pensiero di Maria Montessori, invece, ha conosciuto subito una espansione planetaria: oggi sono circa 22.000 le scuole di ogni ordine

e grado che si ispirano al suo insegnamento e al suo metodo. Da ultimo abbiamo saputo dalle cronache che i Reali di Inghilterra scelgono scuole “montessoriane” per la formazione dei propri rampolli e che persino in Cina il metodo Montessori non solo è conosciuto e praticato, ma in forte diffusione. Il pensiero di Maria Montessori incrocia come pochi altri il bisogno di capacità critiche e adattamento intelligente che ci pone la globalizzazione.

Non diciamo nulla di lontano dal vero, invece, se affermiamo che nella nostra regione, dove Maria Montessori nacque nel 1870, precisamente a Chiaravalle, c'è ancora molto lavoro da fare per valorizzare adeguatamente il suo pensiero, il metodo e la prassi pedagogica e la sua stessa figura di donna, fino magari a farne un'icona della qualità del sistema scolastico marchigiano. La Regione Marche ci sta provando, come poi ci dirà l'Assessore Loretta Bravi che concluderà l'incontro.

La modernità, nonostante il progresso della tecnica, delle continue innovazioni, delle straordinarie e inedite conquiste, non è riuscita a liberarci da paure ancestrali, anzi, ne ha forse per certi versi aumentato il numero e amplificato le dimensioni, rendendoci fragili emozionalmente e vittime di chi è in grado di agitare queste paure: proponendo muri come difese, restringendo la cerchia di chi ha accesso ai diritti fondamentali, forzando sempre di più sulla distinzione tra *noi* e *loro*, per trattenere le risorse necessarie al mantenimento dei nostri personali *status*.

Pensiamo, invece, all'educazione cosmica di Maria Montessori e pensiamo all'*I care* di don Milani. La Montessori affermava che: *“Il lavoro dei bambini non produce un oggetto materiale, ma crea l'umanità stessa: non una razza, una casta, un gruppo sociale, ma l'intera umanità”* e don Milani, nel suo celebre scritto “L'obbedienza non è più una virtù” del 1965, sosteneva: *“Se voi avete il diritto di dividere il mondo in italiani e stranieri, allora io dirò che, nel vostro senso, io non ho Patria e reclamo il diritto di dividere il mondo in diseredati e oppressi da un lato, privilegiati e oppressori dall'altro. Gli uni son la mia Patria, gli altri i miei stranieri”*.

Capiamo, allora, quanto sia importante tornare a frequentare i classici, specie nei tempi di maggiore incertezza, e quanto sia importante porsi dal punto di vista dell'infanzia per immaginare e tentare di costruire un mondo più giusto e comunità accoglienti.

Buon lavoro a tutti.



Maria Montessori



Don Lorenzo Milani

Andrea Nobili

Autorità garante dei Diritti - Regione Marche

Oggi, 20 novembre, celebriamo la Giornata Internazionale per i Diritti dell'Infanzia e dell'Adolescenza: nel 1989 a New York veniva sottoscritto un accordo che è passato alla storia dei trattati internazionali come la Convenzione con il maggior numero di paesi aderenti nel mondo. Tuttavia, si deve segnalare che si tratta di una Convenzione troppo spesso disattesa, gli impegni assunti in molti Paesi non trovano effettiva declinazione e i principi a tutela dei minori rimangono spesso sulla carta.

Presidio fondamentale per la salvaguardia del diritto dei minori a una crescita consapevole e a un futuro dignitoso è il sistema scolastico. Mi piace ricordare che quello italiano, nonostante tutto, è uno dei migliori del mondo. Per questo, a distanza di 28 anni dalla sottoscrizione della Convenzione, vogliamo mettere al centro della nostra iniziativa la realtà della Scuola.

L'abbiamo fatto questa mattina, presentando una pubblicazione curata da *Save the Children*, che offre una panoramica dello stato della Scuola in Italia, con luci e ombre, e replichiamo ora ricordando le figure di due straordinari educatori, italiani, ma il cui insegnamento è un patrimonio dell'umanità: Maria Montessori e don Lorenzo Milani.

Se riteniamo che la centralità del sistema scolastico meriti una giornata di studio non è solo perché nella scuola si formano bambini e giovani, ma soprattutto perché abbiamo la consapevolezza che in stagioni socialmente difficili come quella che stiamo vivendo, la scuola rappresenta un presidio democratico essenziale.

Se vogliamo immaginarci la possibilità di un rilancio del nostro Paese, che abbia al centro una rinnovata idea di comunità, coinvolgendo competenze e passioni, forse proprio dal mondo della scuola possiamo e dobbiamo ripartire. Un mondo che, grazie all'impegno di

tanti che vi lavorano, ha risorse umane straordinarie, da sostenere con determinazione.

Non dobbiamo temere i cambiamenti; guardiamo avanti e confrontiamoci, coraggiosamente, con una società in trasformazione, a livello mondiale. Senza dimenticare, anzi valorizzando, la nostra cultura sociale e, in particolare, quegli eccezionali educatori che tutto il mondo ci invidia e che, forse, altrove considerano meglio di come lo facciamo qui, nel Paese che ha dato loro i natali.

La lezione di don Lorenzo Milani e di Maria Montessori è una lezione che ha un'attualità straordinaria, in un momento socialmente impegnativo come quello che stiamo vivendo, un momento in cui è tornato prepotente il tema della disuguaglianza. Una disuguaglianza che attraversa il mondo scolastico: i giovani che appartengono alle fasce socio-culturali più svantaggiate si vedono spesso preclusa un'effettiva mobilità sociale e la possibilità di un'affermazione con lo studio. Ciò, nonostante il forte impegno e i risultati conseguiti in Italia nel dopoguerra.

Il timore concreto è che si viva una fase di arretramento, rispetto a un progetto sociale che garantiva a tutti parità di accesso alla formazione, all'istruzione, in nome del diritto ad avere una reale cittadinanza nella nostra comunità. Don Lorenzo Milani e Maria Montessori lavoravano con la fragilità umana, con i giovani svantaggiati, in una società sicuramente più povera e con più problemi di quelli che abbiamo adesso. Una società che aveva però la capacità di immaginarsi un futuro, a differenza di quello che accade oggi a tanti ragazze e ragazzi.

Noi abbiamo il dovere non solo di immaginarlo un futuro per i nostri giovani, ma anche di realizzarlo, prendendo le mosse dall'insegnamento di questi straordinari educatori.

Mi fa davvero piacere che l'evento di oggi, promosso dalla Presidenza del Consiglio Regionale e dall'Ufficio che rappresento, abbia avuto una risposta di pubblico così significativa. Una manifestazione di sensibilità e che ci fa ben sperare.

Marco Ugo Filisetti

Direttore dell'Ufficio scolastico regionale delle Marche

Sarò rapidissimo come ha chiesto il nostro coordinatore. Vi porto il saluto della Scuola e delle Scuole marchigiane di cui come Direttore dell'Ufficio Scolastico Regionale io sono il rappresentante, ricordandovi, per lo meno in termini quantitativi, cos'è il sistema scolastico marchigiano: sono quasi 214.000 studenti, sono 18.500 docenti, sono 10.054 classi, quindi una realtà numericamente rilevante che comporta uno sforzo finanziario altrettanto rilevante, all'incirca 2 miliardi di euro l'anno spesi, utilizzati, investiti per la scuola marchigiana.

In particolare per quanto riguarda l'infanzia, che è il tema di questo pomeriggio, i nostri studenti sono 32.884 quest'anno, articolati in 1.424 sezioni.

Le scuole marchigiane che hanno adottato il sistema Montessori, rispetto a questo totale, sono una percentuale abbastanza contenuta, circa l'1%, infatti abbiamo 2.241 allievi che seguono il sistema montessoriano in 104 sezioni concentrati sull'infanzia, primaria e secondaria di primo grado.

Chiudo con questa riflessione brevissima: riguardo al futuro, immaginiamoci un futuro - ci diceva il Garante per l'Infanzia - a partire dal fatto che, mentre tre anni fa il numero dei docenti impegnati nel sistema scolastico marchigiano era di 16.017 docenti, oggi abbiamo avuto un incremento di personale dedicato alla scuola marchigiana.

Al netto della paritaria, devo rilevare che il numero degli alunni è considerevolmente diminuito, qui nelle Marche, siamo passati da 217.500 alunni nel 2014/15 a poco più di 213.000 e purtroppo il decremento maggiore è concentrato proprio nella scuola dell'infanzia e nella primaria. Questo significa che se dobbiamo guardare al futuro la prima preoccupazione che abbiamo come sistema è una riduzione della popolazione scolastica che non è compensata nemmeno dall'incremento veramente notevole della popolazione non italiana.

Questo vuol dire che sul primato che più conta cioè quello della vita, della ricerca del primato della vita, dobbiamo fare dei passi di recupero, dobbiamo recuperare qualcosa, oltre ovviamente a tutto il resto.

Però questo dato, che nell'immediato non ci rasserena, ci spinge a ricordare che un sistema scolastico deve cercare l'ottimo, deve cercare la buona scuola in rapporto naturalmente al sistema paese, in questo caso al sistema Marche; allora ricordiamo che, accanto a una buona scuola, ci deve essere una buona popolazione, nel senso che dobbiamo recuperare quel primato della vita che altrimenti rischia di rendere quasi inutili i nostri sforzi per migliorare il sistema scolastico.

Grazie e buon lavoro.

Benedetto Scoppola

Presidente dell'Opera Nazionale Montessori

Nell'impossibilità di essere presente a questo prezioso appuntamento con Don Lorenzo Milani e Maria Montessori, desidero farvi arrivare il saluto e il ringraziamento mio personale e di tutta l'Opera Nazionale Montessori con questa breve lettera che vi leggerà Maura Pellegrini Rhao.

Senza togliere troppo spazio agli interventi preparati per questo incontro, mi permetto di condividere con voi pochi pensieri.

Oggi vediamo accostate due grandi menti, due appassionati maestri, due testimoni coerenti che hanno avuto vite assai diverse, eppure molto simili. Crediamo fermamente nella concreta validità e attualità degli insegnamenti di Maria Montessori e di don Lorenzo Milani, ancor di più oggi che ne abbiamo avuto dimostrazione scientifica.

Entrambi hanno lavorato con bambini e ragazzi deprivati, emarginati dalla società che non era in grado di educarli adeguatamente senza spersonalizzare la loro individualità. Partendo proprio da questi bambini e ragazzi così unici ed irripetibili, Maria Montessori e don Lorenzo Milani hanno elaborato, osservando, stando in disparte, dedicando tutto il tempo necessario e stando al passo con ognuno di loro, un metodo e una riflessione pedagogica efficaci perché non basati su ricette preconfezionate, ma sulle persone.

Lo scopo era quello di fornire a tutti degli strumenti per costruire la propria mentalità critica, per conquistare la sovranità di loro stessi, e per dare risalto e preservare l'originalità di ciascuno perché si potesse riconoscere e valorizzare quella degli altri. Questo è un obiettivo che non si ferma alle mura della scuola: Maria Montessori e don Lorenzo Milani spendono la propria vita per la crescita umana e civile di quelli che saranno i futuri adulti, di quelli che abiteranno il mondo e che lo governeranno. È un'ottica che va oltre perché sa che preparare le basi

su cui il bambino scopre, conosce e costruisce se stesso apre la strada alla piena relazione e condivisione con l'altro; è un punto di vista che abbraccia il mondo e mira a migliorare la qualità della vita non intesa come benessere economico, ma comunitario e sociale; è una prospettiva, quindi, che pretende concreta e coerente continuità tra la scuola e la vita.

Vivendo con dedizione la loro vocazione di educatori, Maria Montessori e don Lorenzo Milani ci dimostrano che è strettamente necessario partire dal singolo individuo per arrivare alla collettività, al confronto costruttivo e non distruttivo poiché nessuno è libero da solo e non si può andare verso il futuro se prima non si guarda indietro a cercare chi si è perso. Così è possibile capire come don Lorenzo Milani e Maria Montessori arrivino a parlare di educazione e pace: non si tratta di idealismo, ma di realtà.

Vi mando dunque i miei migliori auguri di buon lavoro, confidando nel fatto che gli interventi dei relatori, ma ancor di più i brani d'autore che verranno letti e interpretati, saranno in grado di fornire quella lucidità, chiarezza e schiettezza di pensiero che sono tratti distintivi di Maria Montessori e di don Lorenzo Milani.

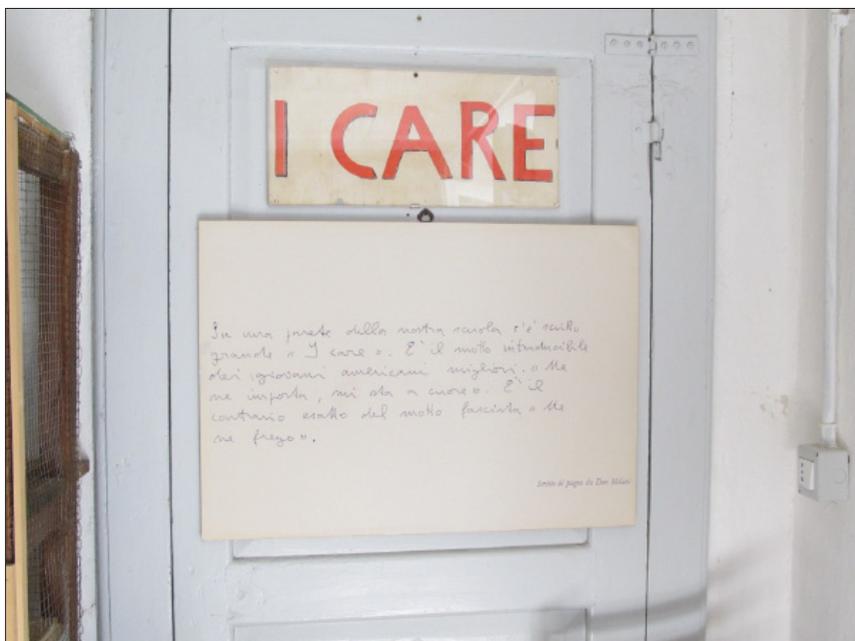
† **Angelo Spina**
Arcivescovo di Ancona-Osimo

Un accostamento insolito ma fecondo, quello tra don Lorenzo Milani e Maria Montessori, oggetto dell'odierno convegno di studi, in quanto i due grandi educatori hanno saputo - nella prima metà del '900 lei e a metà del '900 lui - mostrare che l'educazione deve essere al centro di una civiltà degna di questo nome.

Il diritto alla conoscenza è stato considerato da entrambi il fondamento della nuova società cognitiva; così la liberazione del bambino per la Montessori e la promozione dei ragazzi per don Milani sono stati un programma autenticamente rivoluzionario, anche per la portata sociale che essi riconoscevano al problema, approcciato in chiave scientifica e metodologica dalla Montessori e pastorale e culturale da don Milani.

Personalità certamente diverse sotto tanti punti di vista - la cosa è di tutta evidenza - eppure accomunate da una altrettanto forte convinzione: la fiducia nella educazione, e la cosa è stata da tutti riconosciuta anche nelle polemiche che li hanno accompagnati in vita e dopo la morte. Ma, al di là del contenuto delle polemiche (a volte pretestuose), il fatto di suscitare significava che la loro battaglia aveva individuato una questione nevralgica per l'individuo e la società.

Infatti, attraverso il rinnovamento educativo da loro propugnato e praticato trovava una modalità attuativa la triade "libertà, eguaglianza e fratellanza" che è radicata nel Vangelo ed è stata secolarizzata dalla modernità: di quei principi oggi si avverte un rinnovato bisogno per cui è necessario che quegli ideali siano meglio perseguiti e attuati nell'ottica di una "civiltà dell'amicizia".



Cartello all'ingresso della Suola di Barbara

INTRODUZIONE

DON LORENZO MILANI E MARIA MONTESSORI

***DON LORENZO MILANI E MARIA MONTESSORI
DUE PENSATORI TRA SOCIETÀ E INFANZIA***

1. Un convegno originale

1.1. La novità

Non sono certamente mancati convegni dedicati a don Lorenzo Milani o a Maria Montessori, ma *un convegno dedicato all'uno e all'altra congiuntamente* non era stato finora organizzato (forse con l'eccezione del convegno internazionale su "Educazione e pace" promosso dall'Associazione Montessori di Brescia nel 2015). In effetto i due personaggi sono molto *diversi* dal punto di vista biografico, storico e culturale; eppure *l'abbinamento* risulta a ben vedere giustificato e, addirittura, stimolante, per cui mi sembra legittimo dire che questo convegno *colma una lacuna* nell'abbondante produzione di studi milanesi e montessoriani.

Una ulteriore ragione, che rende importante questo convegno, è data dalla sua collocazione temporale: si svolge il 20 novembre, cioè nella *Giornata internazionale dei Diritti dell'infanzia e dell'adolescenza*. Infatti, don Milani e la Montessori, al di là delle evidenti differenze, hanno in comune il fatto d'essere stati strenui sostenitori dei diritti della persona umana con la convinzione che tale difesa e la conseguente attuazione devono partire dalle persone che sono meno tutelate: i *bambini*.

Per quanto la Montessori insistesse anche sulle donne e don Milani anche sugli operai, è all'infanzia che l'una e l'altro hanno dedicato la loro opera, perché i bambini sono i più indifesi; mentre donne e operai, in quanto adulti possono fare le loro battaglie per la conquista

dei loro diritti, i bambini, essendo minorenni, hanno bisogno di adulti che li difendano, e che portino le motivazioni e pongano le condizioni per il rispetto dei diritti dell'infanzia, avendo consapevolezza che misconoscere o negare i diritti di alcuni, specialmente se sono i più deboli, è mancanza che offende tutti, non solo coloro che vi sono direttamente coinvolti.

Ebbene, la Montessori e don Milani hanno speso la loro vita per il riconoscimento dei *diritti dei bambini in quanto persone*, nel senso che ai bambini riconoscevano lo *statuto di persone*, precisando che i bambini non sono “persone in potenza”, bensì “persone in atto” e, per questo, detentori di diritti umani specificati in riferimento alla loro età. Perciò i *diritti dei bambini e degli adolescenti* si potrebbero meglio denominare *diritti dell'uomo nell'infanzia*, ovvero i *diritti umani dell'infanzia*.

Questa consapevolezza ha nella Montessori e in don Milani, non solo una *connotazione educativa o pedagogica*, ma (ecco l'aspetto che non viene sempre adeguatamente evidenziato) una *valenza propriamente antropologica e sociale*, che possiamo sintetizzare con *due immagini montessoriane*: quella del bambino come “*pagina bianca*”, cioè pagina che è tutta da scrivere a cominciare dal capitolo dei diritti dell'infanzia; e quella del bambino come “*cittadino dimenticato*”, cioè non riconosciuto nel suo essere cittadino a pieno titolo, pur se non esercita completamente la sua cittadinanza.

Vuole contribuire a scrivere quella pagina e a non perseverare nella trascuratezza di una cittadinanza l'odierno convegno, ed è ulteriore motivo di validità della presente iniziativa.

1.2. L'occasione

L'occasione è stata offerta dalla *recente pubblicazione delle opere del Priore e della Dottoressa*.

In primo luogo, il convegno prende spunto dalla pubblicazione di *Tutte le opere milanesi* nella prestigiosa collana dei “Meridiani” di

Mondadori, nonché dalla ripubblicazione di sue opere (per limitarci al 2017 ricordiamo *Lettera a una professoressa*, *Lettera ai cappellani militari*, *Lettera ai giudici*) e antologie (per limitarci al 2017 ricordiamo *La selezione è contro la cultura*, *Disobbediente per i poveri*), nonché di monografie su di lui (nell'ultimo biennio sono usciti volumi da numerosi editori).

In secondo luogo, prende spunto dalla recente riproposta di scritti montessoriani, e precisamente: la pubblicazione di inediti montessoriani (*Dio e il bambino* nel 2013, *Psicogeometria e Psicogrammatica* nel 2017) e di antologie montessoriane, come quelle introdotte da Vittorio Andreoli (*Impariamo dai bambini a essere grandi* nel 2014, *La scuola è libertà* nel 2016, e *La speciale saggezza dei genitori* nel 2017) e la ripubblicazione dei maggiori libri montessoriani (da *La scoperta del bambino* a *Il segreto dell'infanzia*, a *La mente del bambino*, tutti editi da Garzanti nel 2017, nella collana "Gli elefanti", dove un'apposita sezione è dedicata alle opere montessoriane).

Non solo: la bibliografia milaniana e montessoriana che s'infittisce continuamente, e permette sempre meglio di storicizzare e attualizzare le esperienze di don Milani e della Montessori come espressioni forti di una *riflessione radicale sull'uomo e sulla società a partire dall'infanzia* si è pensato che fosse utile un momento di riflessione pubblica che, a 50 anni dalla morte di don Milani e a 65 anni dalla morte della Montessori, offrisse l'occasione per confrontarsi con il loro pensiero e la loro opera.

È di rilevante significato che l'iniziativa sia promossa da *organismi istituzionali regionali* (dal Consiglio regionale delle Marche con l'Ufficio del Garante dei diritti della Regione Marche, l'Ufficio scolastico regionale per le Marche e l'Assessorato all'istruzione della Regione Marche) in collaborazione con *istituzioni montessoriane e milanesi*: tutto ciò può contribuire a richiamare l'attenzione sui diritti umani, sulla condizione infantile e sui diritti dell'infanzia in termini non meramente celebrativi, ma propriamente generativi di consapevolezza e di impegno.

2. La lezione della Montessori e di don Milani

2.1. Una proposta ermeneutica

L'aver dimenticato che il bambino è persona e cittadino è all'origine di una considerazione antropologica inadeguata, in quanto veicola una concezione adultistica del bambino, e conferma un rapporto adulto-bambino all'insegna della violenza: diretta o indiretta, manifesta o occulta, consapevole o inconsapevole. Per superare tutto ciò, si rende necessaria *un'azione educativa a portata sociale*, nel senso che comporta un *cambiamento culturale*, vale a dire il passaggio da una mentalità proprietaria ed escludente a una mentalità umanista e includente, tale da riconoscere a ogni persona la sua dignità senza limitarla con possessi e esclusioni: né di genere né di condizione né di età.

Proprio dai più indifesi (i bambini) occorre - secondo Montessori e Milani - prendere le mosse: ne va del futuro stesso dell'uomo. Emerge così, con chiarezza, che il pensiero e l'azione della Dottoressa e del Priore hanno una valenza non solo in termini di educazione e istruzione, ma più ampiamente in ottica antropologica e sociale, civile e politica, che, lungi dallo sminuire la dimensione pedagogica e didattica, permette di coglierla meglio in tutto il suo carattere innovativo.

Per questo, già nel titolo della mia relazione, don Milani e la Montessori sono definiti come "*due pensatori tra società e infanzia*": si vuole, cioè, evitare il "*riduttivismo*" di considerarli solo come *educatori*, e si vuole indicare il loro positivo "*strabismo*" per cui essi guardano all'infanzia e, contemporaneamente, alla società.

Pertanto si può dire che sono stati indubbiamente *grandi educatori*, ma precisando che - con la loro straordinaria opera - essi hanno mostrato che l'educazione va collocata in un orizzonte che non è solo *pedagogico*, ma propriamente *culturale* e finanche *filosofico*, tant'è che la loro opera comporta - in maniera più o meno esplicita - una *visione antropologica ed etica* che chiama in causa una rinnovata concezione dell'uomo e della società.

Una tale lettura mi sembra suffragata dal fatto che nella Montessori

e in Milano c'è una forte esigenza di *rinnovamento*: nella Montessori la richiesta di rinnovamento riguardava: la persona (*La scoperta dell'infanzia*), la scuola (*la Casa dei bambini*) e la società (*Educazione e pace*); in don Milani la richiesta di rinnovamento riguardava: la chiesa (*Esperienze pastorali*), la società (*L'obbedienza non è più una virtù*) e la scuola (*Lettera a una professoressa*).

Se si prescinde da tale concezione, è inevitabile la riduzione dell'opera milaniana e di quella montessoriana a *metodologie didattiche*, che sono: esperienziale e irripetibile quella di don Milani, sperimentale e trasmissibile quella della Montessori. Valutazioni che, pur vere, rischiano di essere unilaterali; invece, se la Montessori e don Milani sono collocati nel più ampio contesto di un *pensiero sociale*, rivelano meglio la loro ricchezza. È proprio la gravidanza civile e politica del loro impegno permette di apprezzare meglio la stessa valenza didattica e pedagogica della loro opera.

Al riguardo vorrei ricordare (passatemi questo *riferimento personale*) che il mio interesse per la Montessori risale alla metà degli anni cinquanta (1956-1957), quando - presso l'Istituto Magistrale Statale "Caterina Franceschi Ferrucci" di Ancona - era attiva una "Casa dei bambini", di cui ho ancora un vivissimo ricordo in termini di "bellezza" pedagogica e didattica; invece il mio interesse per don Milani risale agli anni universitari (1960-1964) e alla lettura del libro *Esperienze pastorali* che dischiudeva nuovi orizzonti ecclesiali.

Devo al mio professore di pedagogia alla "Sapienza" di Roma alcune sottolineature antropologiche sia sulla Montessori sia su don Milani; infatti, Luigi Volpicelli insisteva su opere come *Il segreto dell'infanzia* e *La scoperta del bambino*, per ricondurre tutta la novità della Montessori alla "*scoperta della dignità del bambino*", e di don Milani coglieva la rivoluzionarietà già nell'opera *Esperienze pastorali*, un'opera che inizialmente portava l'*imprimatur* ecclesiastico-del cardinale Elia Dalla Costa e una prefazione di mons. Giuseppe D'Avack, vescovo di Camerino-San Severino, e poi fu oggetto di un decreto del Sant'Uffi-

zio del 1958 che ne proibiva la stampa e la diffusione e solo nel 2014, dopo 56 anni, la ristampa del libro non ha più avuto proibizione da parte della Chiesa. Non è senza significato che la segnalazione di questa opera (la prima di don Milani) fosse fatta da uno studioso laico come il Volpicelli, uno studioso di pedagogia e non certo di pastorale, ma attento ai cambiamenti sociali, culturali ed ecclesiali e alle loro conseguenze sul piano dell'educazione.

Così mi si rese evidente il significato innovatore sia della Montessori, sia di don Milani, e che la loro opera andava al di là della didattica e della pastorale, per cui prestare loro attenzione portava a cogliere indicazioni preziose per capire le *novità culturali*, le loro implicanze a livello educativo e le loro ricadute sul piano sociale e ecclesiale. L'ho constatato personalmente leggendo (ma ero già professore) i successivi scritti milanesi *L'obbedienza non è più una virtù* e *Lettera a una professoressa*, e approfondendo le opere montessoriane con particolare riferimento a *Educazione e pace* e *Il bambino in famiglia*.

Da qui l'idea di considerarli *veri e propri pensatori*, e non solo educatori per quanto grandi e pedagogisti più o meno sistematici, come ho cercato di mostrare nei saggi che ho loro dedicato nel tempo. Ho curato i volumi: *“Educazione e pace” di Montessori e la pedagogia della pace nel '900* (Paravia 1992) e *Formazione dell'uomo e educazione cosmica di M. Montessori* (Quaderni Consiglio Regionale Marche, n. 76). Ho organizzato il convegno di Ancona su *Don Lorenzo Milani: una provocazione ancora attuale?* e ho partecipato all'incontro di Filottrano su *Le virtù di don Lorenzo Milani*. Oltre che autore di saggi sul pensiero milaniano (su “Studium”) e montessoriano (su “Vita dell'infanzia”), sono stato direttore del Centro di pedagogia dei diritti umani e della pace “Maria Montessori” nell'Accademia marchigiana di scienze lettere e arti e ho collaborato con l'Opera Nazionale Montessori quale membro del consiglio scientifico di “Vita dell'infanzia”, e dell'Istituto superiore di formazione.

2.2. *Un percorso umanistico*

Per questo in altre sedi, occupandomi dei due autori (in misura maggiore di Maria Montessori, e in misura minore di Lorenzo Milani) ho cercato di presentarli come *due originali pensatori, sostenitori di un umanesimo inedito*, in quanto non nasce da una *teorizzazione astratta*, bensì da un *impegno concreto*, frutto di scelte esistenziali o culturali, pastorali o scientifiche, che si possono sintetizzare nella volontà di dedicarsi a chi, in diverso modo, era svantaggiato, vale a dire gli operai, le donne e, soprattutto, i bambini. È nota la partecipazione della Montessori ai movimenti femminili e sociali prima di dedicarsi all'infanzia, a partire da quella "anormale". Sono altrettanto note le scelte classiste e pastorali di don Milani prima di dedicarsi all'infanzia emarginata.

Sono nessi importanti, questi vissuti in prima persona dalle due personalità, le quali si sono poi concentrate sull'*infanzia*: certamente la loro opera è stata incentrata sull'*educazione*, ma altrettanto certamente è stata accompagnata da una acuta *sensibilità sociale*, e motivata dalla richiesta di *un cambiamento di mentalità* in tema di antropologia. Dunque, l'interesse per l'infanzia fu preponderante sia in Milani che nella Montessori, e in entrambi si accompagnò alla convinzione che il *rinnovamento educativo* contribuisce al rinnovamento sociale e che il *rinnovamento antropologico* è alla base della "trasformazione" di cui la società ha bisogno.

Con stili indubbiamente diversi, il prete Milani e la dottoressa Montessori hanno operato per un vero e proprio *rovesciamento culturale*: anziché muovere da un *umanesimo dottrinale* hanno ritenuto di muovere da una *umanizzazione esistenziale*, cioè della persona colta nelle sue relazioni e nel suo sviluppo: è, questa, la "rivoluzione copernicana" che può essere loro attribuita, fermo restando che essi l'hanno realizzata in ambienti diversi e con modi diversi.

Una *diversità* accentuata dal fatto che l'opera della Montessori (avviata alla fine dell'800) si colloca lungo tutta la prima metà del '900 a livello mondiale, mentre l'opera di don Milani si situa a cavallo degli

anni '50 e '60 (più precisamente nel decennio 1957-1967) nel contesto italiano. Dunque, si connotano in modo differente dal punto di vista *epistemologico*, mentre dal punto di vista *pedagogico* si connotano per la stessa passione educativa nei confronti dell'infanzia.

In ogni caso, mi pare evidente la *portata culturale* della Montessori e del Milani; anzi, per certi aspetti, mi sembra ravvisabile anche una *valenza filosofica*; a questo riguardo piace ricordare il fatto che la Montessori sia definita (da *Wikipedia*) anche "filosofa". D'altra parte, la *filosofia era entrata nella loro formazione*. Per quanto riguarda la Montessori, è da ricordare che, dopo la laurea in medicina all'Università di Roma (fu la terza donna italiana a laurearsi in medicina), studiò filosofia (nello stesso Ateneo) e risentì dell'influenza della Società di teosofia (cui aveva aderito). Per quanto riguarda Milani, aveva incontrato la filosofia al liceo classico prima e poi in seminario, dove gli studi filosofici s'intrecciavano con quelli teologici.

Precisiamo, però, che la dimensione filosofica, che mi sembra rintracciabile nella loro opera, non dipende tanto da questo, ma dalla loro *propensione a misurarsi con l'antropologia*: a partire dalla esperienza medica nella Montessori e dall'esperienza pastorale in don Milani; antropologia con una *valenza filosofica originale*, che è da sottolineare non tanto per se stessa, quanto come orizzonte che aiuta a comprendere meglio la complessità della loro opera.

In questo contesto, mi pare legittimo rintracciare nel pensiero montessoriano e in quello milaniano, - pur nella evidente diversità di ispirazione - l'aspirazione a realizzare un *significativo percorso* contrassegnato da tre categorie: *Persona, Politica, Pace*, per dire che il fondamento è dato dai *diritti* del bambino in quanto persona umana; l'orientamento è dato dalla *democrazia* in quanto forma umanistica della politica; e il coronamento è dato dal *dialogo* in quanto via della pace intesa come nonviolenza umanizzatrice. Ebbene, questo percorso è molto di più che una *teoria pedagogica* o una *prassi educativa*: è una *vera e propria antropologia*, che si può qualificare filosoficamente come umana, umanistica e umanizzante.

2.3. *Un progetto articolato*

Dunque, Maria Montessori e Lorenzo Milani, hanno dato un notevole contributo alla *cultura dell'infanzia*, un contributo la cui portata è non solo *educativa e pedagogica*, ma anche *sociale e culturale*. In questa ottica, potrebbero essere entrambi configurati tanto come “*maestri del sospetto*” perché denunciano un sistema sociale che, contro ogni diversa apparenza, si disinteressa dell'infanzia (svalutandola o ignorandola nella sua specificità), quanto come “*maestri del rispetto*” perché rivendicano i diritti della persona in generale e di quella infantile in particolare.

In primo luogo, la *denuncia* della *violenza* manifesta e nascosta (anzi la denuncia più incisiva è stata svolta contro la “criptoviolenza” cioè contro la violenza nelle forme che non sono manifestamente violente). Per questo la loro opera può essere considerata una reiterata denuncia nei confronti di una “società dello scarto”, che riguardava le persone, nel senso che prima di diventare una “società dei rifiuti”, questa società è stata (ma è ancora!) una “società dei rifiutati” in quanto caratterizzata dal rifiuto di tutta una serie di persone (le donne, gli operai, i bambini), persone non riconosciute come tali; infatti, non ne viene riconosciuta la dignità e vengono ridotte a una condizione di marginalità o di emarginazione.

In secondo luogo, la *rivendicazione* del cosiddetto “principio dimenticato”, cioè la *fratellanza*. Mentre gli ideali di libertà ed eguaglianza sono stati sbandierati fino alla loro radicalizzazione e ideologizzazione, la fratellanza è stata misconosciuta o travisata. Ebbene, alla libertà e alla eguaglianza la Montessori e don Milani hanno guardato, privilegiando rispettivamente la libertà e l'eguaglianza, ma lo hanno fatto a partire dal sentimento di fratellanza, considerato come il fondamento e il coronamento degli altri due ideali, per cui l'impegno educativo non si è esaurito nel pedagogico, ma si è dilatato al sociale secondo una riflessione ricca di elementi scientifici e filosofici (nella Montessori), etici e religiosi (in Milani).

In questo contesto è da precisare il duplice significato della *portata*

sociale che Montessori e Milani attribuiscono all'educazione. Anzitutto, nel senso che l'educazione non può prescindere dal contesto sociale, con esso deve misurarsi e su di esso deve influire in un incessante processo di umanizzazione. Inoltre, nel senso che la società non può fare a meno dell'educazione se intende realizzare una convivenza civile umana, impegnata a coltivare l'umanità dell'uomo. Entrambi questi aspetti sono stati tenuti presenti dalla Montessori e da don Milani, ed è in particolare sul secondo aspetto che essi hanno originalmente insistito, aprendo così l'educazione oltre la dimensione pedagogica e didattica, per collocarla nell'orizzonte civile e politico, culturale e valoriale.

2.4. Una proposta innovativa

Una tale concezione trovava - sia in Montessori, sia in Milani - il suo punto nodale nella *scuola*, perché attraverso di essa - la *scuola laboriosa e stimolante* della Montessori, la *scuola operosa e pensante* di Milani - si offre lo strumento che permette di operare un'autentica "rivoluzione", che metta fine alla cosiddetta (per dirla con Katharina Rutschky e Alice Miller) "*pedagogia nera*", che è caratterizzata da una *violenza strutturale* dell'adulto nei confronti del bambino: la guerra madre di tutte le guerre, la definiva la Montessori. Il ruolo della scuola in questo progetto di liberazione è essenziale, e la Casa dei bambini e la Scuola di Barbiana hanno fornito indicazioni preziose in termini più scientifici nella Montessori e più intuitivi in don Milani.

Proprio attraverso la scuola don Milani e la Montessori ritengono che si possa "*educare l'umanità*" e "*educare all'umanità*", per dire che il loro messaggio antropologico e sociale ha una *portata universale*, cioè *si rivolge all'intera umanità*, al di là delle differenze culturali e culturali, etniche ed etiche (questo è di tutta evidenza per la Montessori, ma a ben vedere vale anche per don Milani) e una *portata valoriale*, in quanto i valori additati da entrambi sono promozionali di umanità (obiettivo primario in don Milani e, in altro modo, nella Montessori).

Si potrebbe allora identificare il principio ispiratore di entrambi nel “*principio umanità*”, come il principio che legittima la eguaglianza nella diversità, in quanto riconosce le differenze ma non le trasforma in diseguaglianze. In tal modo la rivendicazione della *fratellanza* perde ogni carattere retorico o moralistico e ogni forma di chiusura palese o occulta, per configurarsi quale esercizio all’insegna dell’*aver cura*.

In riferimento all’infanzia questo significa un esercizio effettuale di *prossimità* come relazione contrassegnata da *vicinanza* e *distanza*, per dire che occorre essere “accanto” al bambino non sostituirsi a lui, occorre metterlo in condizione di guadagnare la propria autonomia nel rispetto della sua individualità originale e irripetibile.

A tal fine, tanto la Montessori quanto Milani insistono sulla importanza della *lingua*. “Mancando del linguaggio scritto, un uomo rimane fuori della società”, scriveva la Montessori in *Formazione dell’uomo* (1950), e don Milani in *Lettera a una professoressa* (1957) affermava categoricamente che “è la lingua che fa eguali”. Da qui (potremmo dire) l’idea di una *democrazia linguistica e non solo aritmetica*, nel senso che occorre non solo “contare le persone” ma “farle contare”, e per questo è necessario non solo “dare la parola”, ma prima ancora “dare le parole”. Così il tradizionale “leggere, scrivere e far di conto” rivela una consistenza non solo strumentale, ma propriamente culturale, costituendo il presupposto perché si realizzi la condizione di eguaglianza esistenziale e di pari opportunità.

3. Per una società amica dell’infanzia

3.1. L’infanzia come problema

Avviandoci a concludere, vorremmo evidenziare che - nella diversa considerazione dell’infanzia - l’apporto prima della Montessori poi di don Milani ha contribuito a superare quella che era la tradizionale *negazione o svalutazione della dignità dell’infanzia*, una impostazione che si può ricondurre alla definizione di “*pedagogia nera*”. Di contro, la Dottoressa ha rivendicato (con Jean Jacques Rousseau, ma su altre

basi) la “*scoperta dell’infanzia*” e si è fatta promotrice di una *Dichiarazione dei diritti dell’infanzia*. Don Milani, dal canto suo, ha dichiarato nel suo “testamento spirituale” di *aver voluto più bene ai suoi ragazzi che a Dio* (aggiungendo di avere speranza che “lui non stia attento a queste sottigliezze e abbia scritto tutto al suo conto”).

Questa *scoperta della dignità dell’infanzia* si accompagnava a una visione antropologica ed etica, più o meno esplicitata e articolata. Con questa ampiezza di orizzonte, entrambi hanno dato vita a forme di “*scuola amica dell’infanzia*”, nel senso che la scuola diventava la casa dei ragazzi, che in essa si sentivano rispettati, ed era un *rispetto* che non era una concessione dell’adulto più o meno sensibile (anche in tempi difficili per l’infanzia c’era chi scriveva: *maxima debetur puero reverentia*: così Giovenale nelle *Satire*, XIV, 47); ora, invece, il rispetto è dovuto (per rigore) e voluto (per amore), perché fondato sul riconoscimento del loro essere persone, di cui sono resi consapevoli gli stessi bambini e adolescenti.

Ma la scoperta dell’infanzia rivendicata a partire dalla Montessori, rischia di essere compromessa dal fatto che la *società contemporanea* è caratterizzata da un duplice fenomeno. In primo luogo, la cosiddetta “*scomparsa dell’infanzia*” (Neil Postman), per cui si è parlato di “bambini senza infanzia” (Marie Winn) e dei “bambini in pericolo” (Vance Packard), e oggi si parla di “infanzia a rischio” (Giulio Cederna), nel senso che l’odierna società non rispetta la *specificità dell’infanzia*: la usa o addirittura ne abusa, la emargina o la marginalizza. In secondo luogo, la cosiddetta “*mutazione dell’infanzia*”, per cui oggi si parla di “nativi digitali” (Marc Prensky) o di “nati liquidi” (Zygmunt Bauman) o di “ragazzi (che) rivoluzionano il sapere” (Michel Serres).

Di fronte alla nuova situazione è stata auspicata una “*riscoperta dell’infanzia*”, per cui c’è bisogno di *ripensare l’infanzia*, dato che siamo in presenza addirittura di “nuovi bambini” (Paolo Ferri). Si pone così *l’interrogativo* se la lezione montessoriana e quella milaniana possano aiutare tale riscoperta.

3.2. Ripensare l'infanzia

Si deve allora riconoscere che, indubbiamente, siamo in presenza di uno *scenario inedito* rispetto al tempo della Montessori, come anche di don Milani; eppure tanto l'una quanto l'altro possono, se non darci le risposte, almeno aiutarci a trovarle, se teniamo presente l'invito che da essi proviene a rinnovare *la società*, e a farlo a partire dall'*infanzia* e attraverso *l'educazione*.

Più precisamente, si potrebbe dire che occorre tenere fermo il binomio "*paideia*" e "*polis*" che è rintracciabile nella loro opera, e che permette di non cedere né all'*utopia* (di una educazione che vagheggia e vaneggia una società perfetta) né alla *ideologia* (di una società che, esplicitamente o implicitamente, strumentalizza l'educazione), ma si configura come un *progetto* utopico ma non utopistico, ideale ma non ideologico, un progetto da definire storicamente e da rinnovare continuamente per far fronte alle *res novae*, un progetto sempre finalizzato a superare o evitare la *inumanità* degli individui, la *disumanizzazione della società* e la *deumanizzazione della tecnologia* che nel nostro tempo sono crescenti.

In fondo, la lezione della Dottoressa e del Priore può essere riassunta - in presenza delle trasformazioni antropologiche e sociali degli ultimi decenni - nell'imperativo a coltivare l'umano nell'uomo, e a umanizzare le strutture della società. Facendo tesoro della lezione della Montessori e di don Milani, si tratta di rispondere in modo rinnovato o proprio nuovo a tale imperativo, onorando i diritti dell'infanzia, a cominciare da un diritto sotteso a tutto il pensiero montessoriano e milaniano, cioè il *diritto alla conoscenza* che oggi si va configurando come un diritto primario e prioritario proprio alla luce delle trasformazioni tecnologiche e sociali che toccano da vicino l'identità stessa dell'uomo e del bambino.

quanto ho accennato dovrebbe risultare la validità del taglio sociale e non solo educativo, dato all'odierno convegno, che rappresenta - a me pare - un modo efficace di celebrare la *Giornata mondiale dei Diritti dell'infanzia*, in quanto fa riferimento a due autori che hanno

rivendicato e giustificato quei diritti, e si sono adoperati fattivamente per la loro diffusione e attuazione. Eppure, nei loro confronti, non si tratta di cedere a una passiva “ripetitività”, bensì di realizzare una attiva “ripetizione”, in modo da attuare una scuola che sia e sia percepita come “amica dell’infanzia”.

Come hanno mostrato la Montessori e don Milani, c’è una interazione tra la richiesta di una “*scuola amica dell’infanzia*” e la richiesta di una “*società amica dell’infanzia*”. La consapevolezza che abbiamo maturato, grazie anche alla Montessori e a don Milani, è che le due richieste sono inscindibili: a tale binomio occorre appellarsi per ogni forma di rinnovamento educativo.

PARTE PRIMA

DON LORENZO MILANI



Il giovane Lorenzo Milani

FEDERICO RUOZZI

***DON LORENZO MILANI TRA CHIESA E SOCIETÀ
L'EDUCAZIONE CRITICA***

Ringrazio la Presidenza del Consiglio Regionale delle Marche per l'invito e per avere qui l'occasione di parlare di Don Milani in particolare. Chiedo scusa perché leggerò anch'io, avendo curato l'edizione critica dei testi qualche breve passo di Milani, ma non lo farò con la stessa potenza dell'attore.

1. Alcuni luoghi comuni su Lorenzo Milani

Don Milani è un personaggio pubblico effettivamente: è stato ricordato per la sua scuola, per la battaglia in favore dell'obiezione di coscienza, per la celebre *Lettera ad una professoressa*, però quello che ha caratterizzato Milani in questi ultimi decenni è stata anche una sorta di travisamento, di mitizzazione, di superficialità.

Ora certamente la pubblicazione del "Meridiano" da Mondadori, l'uscita contestuale di altre opere e l'andata a Barbiana di Papa Francesco, sembrano avere in qualche modo avere aperto una stagione più fertile di studio e di analisi per ricollocare giustamente questa figura nel patrimonio del nostro Paese, non solo spirituale e religioso, ma anche civile e politico, come è stato detto, educativo, culturale e così via.

Don Milani è diventato, grazie ai pedagogisti, certamente un capitolo nei manuali di pedagogia, ma è anche vero che è rimasto incastrato spesso in luoghi comuni, che ancora adesso si fa fatica a scardinare; per esempio il Don Milani disobbediente, il Don Milani ribelle o il Don Milani prete comunista, prete rosso che per quelli che si sono accostati alla sua vita e ai suoi testi non è niente di più falso, se c'è stato un prete obbediente fino alla morte è stato Don Milani, se c'è stato un prete non comunista è stato Don Milani.

Un'altra pista, che si sta imponendo all'attenzione dei quotidiani di oggi è quella che vede nel "donmilanismo" e nella scuola di Don Milani le origini dei mali della scuola di oggi; anche questa un'altra superficialità che si fa presto a scardinare.

Un'altra cosa è quella di vedere Don Milani incastrato in un fermo fotogramma che è quello di lui con la tonaca, gli scarponi da montagna a Barbiana, e sono stati certamente anni importanti quelli di Barbiana, però Don Milani è stato tanto altro, ha scritto tanto altro e la sua vita è estremamente interessante e la sua biografia va riaggianciata ai testi, perché se rileggiamo i testi, *Lettera a una professoressa* o *Esperienze pastorali*, suoi testi più celebri, così svincolati dalla sua vita non ne capiamo la forza, non ne capiamo anche la radicalità. Le opere sono figlie delle biografie degli autori e quindi non si capisce *Lettera a una professoressa* se non si capisce la vita di Don Milani.

Giusto per far capire quello che ruota intorno a Don Milani: viene citato sempre da politici di destra, di sinistra, dal Movimento 5 Stelle, dalla Lega, ma viene poco letto, mi piace sempre fare quest'esempio perché è incappato nell'errore anche un personaggio pubblico come Saviano, che in un'occasione a Milano ha citato Milani e da lì ha dato il via a tutta una serie di pubblicazioni con questa frase "A che serve avere le mani pulite se si tengono in tasca", frase bellissima, è stato anche intitolato così un volume, è stata ripetuta da Gramellini, anche il Cardinal Ravasi l'ha ripetuta, benissimo, è però da osservare che questa citazione non è di Don Milani, il quale non l'ha mai pronunciata, forse l'avrà pensata ma non l'ha mai citata; se proprio vogliamo essere precisi, è di Don Mazzolari in una prefazione ad un volume.

Quindi il citazionismo milaniano, la "I CARE", "l'obbedienza non è più una virtù", "la scuola è sempre meglio della merda", sono frasi ad effetto molto belle ma che vanno molto bene per t-shirt d'estate ma che in realtà sviscerano la radicalità di questo personaggio e il suo messaggio.

E quindi occorre partire dal "Meridiano" di Mondadori e da tanti

altri testi, l'importante è di accostarsi a Don Milani leggendo i testi di Milani e capendo la sua biografia.

2. La formazione di Lorenzo Milani

Quando noi parliamo di Milani dobbiamo capire la sua formazione, il fatto che lui arriva alla scuola non da maestro, anche se Milani viene ricordato con la figura del maestro a Barbiana; in realtà non c'è solo Barbiana, c'è anche San Donato, anzi lui prima fa scuola a San Donato ma poi soprattutto lui arriva alla scuola non da maestro ma da sacerdote e poi Barbiana che ora è meta di pellegrinaggio; però il rischio è quello di trasformare Barbiana in un luogo romantico e Milani in un eroe romantico che fa scuola ai suoi allievi lontano dalla modernità e isolato dalla contemporaneità. Invece Milani non ha scelto di andare a Barbiana, non l'ha scelto lui, Barbiana è ancora oggi un posto quasi inaccessibile dove non c'era la strada per arrivarci, non c'era il gas, la luce, l'acqua, non c'era niente, non c'erano neanche i parrochiani, perché quando Don Milani viene mandato, in realtà la parrocchia doveva essere chiusa, da decenni; poi si è pensato che Barbiana in realtà sul Monte Giovi, lontana da Firenze, era il posto perfetto per questo giovane sacerdote di 31 anni.

Milani va, ecco perché è ubbidiente, Milani ci va, va a Barbiana e quindi dobbiamo stare attenti a non collocare Barbiana, leggerla alla luce, con gli occhi di oggi, cioè alla luce dei successi di Milani, di *Lettera a una professoressa*, della campagna in favore dell'obiezione di coscienza; dobbiamo invece fare lo sforzo di capire Barbiana con gli occhi di un giovane prete che va là nel '54 - '55 con l'intento, quello era l'intento della curia fiorentina, di isolarlo, di mandarlo in esilio, di cercare di tarpare le ali di questo prete che effettivamente a Firenze aveva dato fastidio ai politici locali, alla curia fiorentina, ai confratelli e così via. E quindi Barbiana è il posto perfetto per questo sacerdote.

Poi da lì la sua forza sarà quella di prendere in mano la situazione, fare la scuola e fare la rivoluzione, rivoluzione in senso educativo per-

ché lì pone le basi per una discussione a livello nazionale sulla scuola, sui nodi scoperti del sistema scolastico, come anche i nodi scoperti nella Chiesa stessa e Milani, quando viene mandato a Barbiana, sa benissimo che quello è il tentativo della curia di isolarlo, di metterlo a tacere, tanto che lui pensa anche al suicidio quando è a Barbiana, perché Barbiana è il nulla, è di fronte al nulla. Lo scrive in una lettera al suo direttore spirituale in cui dice “Il vescovo non s’è visto, il rettore non s’è visto, padre Balducci e don Barsotti non si sono visti, vengono solo i preti scemi, come dice lei, forse invece vengono solo i preti umili, che hanno pietà, poi vengono i poveri, abbondantemente, sono quelli che mi hanno fatto dimenticare tutti voi e il suicidio, sono stati i miei confessori, i miei direttori spirituali, i miei maestri, il mio Dio, l’altro Dio mi perdoni, del resto non li ho cercati io”.

3. La famiglia di Lorenzo Milani

Ecco, noi dobbiamo cercare di ricollocare quei testi nella vita di Milani, e nella sua biografia, in quello che ha fatto don Lorenzo Milani nella sua *formazione*, cioè non dobbiamo dimenticare da dove viene don Lorenzo Milani. Lorenzo Milani viene da una delle famiglie più aristocratiche della Firenze del tempo, la sua famiglia era quella che possedeva la terza macchina a Firenze e la terza macchina a Milano quando si trasferirono a Milano. La madre prendeva lezioni di inglese da James Joyce quando era a Trieste, quindi impara l’inglese che poi insegnerà a Lorenzo. Lo zio era l’allievo di Sigmund Freud e poi il padre della psicanalisi italiana, i suoi bisnonni e suo nonno erano cattedratici importantissimi. Giorgio Pasquali, il padre della filologia italiana era amico di famiglia e segue il giovane Lorenzo al liceo “Berchet” che a fronte di 3 e 4 di latino e greco aveva pensato di abbandonare la scuola e lo convince. È questo don Lorenzo Milani.

Volevo far vedere una fotografia perché noi abbiamo l’idea di Milani in tonaca e scarponi da montagna che va bene, però Milani è anche questo e sarà poi quello che gli permette di fare quello che fa a Barbiana.

Don Lorenzo Milani era uno che giocava, andava al mare, la sua famiglia aveva ventidue poderi nella campagna fiorentina, aveva una casa al mare a Castiglioncello, andava in montagna a Cortina d'Ampezzo quando i suoi amici e coetanei figli di mezzadri andavano a lavorare, lui a passeggio con la madre nelle vie di Milano, con la madre nel suo attico milanese, in montagna con i fratelli a sciare, siamo negli anni '30, quindi rapportiamolo un po' alla storia delle nostre famiglie e quindi capiamo a che cosa rinuncia, perché questa è la cosa fondamentale, ci interessa a che cosa rinuncia Milani. Questa è l'emblema del Milani rampollo.

Se avete la pazienza e soprattutto la voglia di comprare i due tomi del "Meridiano" vista la cifra, e leggere le lettere giovanili vedrete gli occhi del rampollo di una famiglia aristocratica che guarda dall'alto al basso la società e i suoi compagni. Milani rinuncia a tutto questo, a un certo punto prova a fare il pittore, poi rinuncia, dedicando la sua vita ai poveri e a farsi povero tra i poveri e umile tra gli umili, in una radicalità forte con le pagine del Vangelo e sarà proprio questa sua radicalità delle pagine del Vangelo che all'interno della Chiesa gli procurerà una serie di incomprensioni.

Scrivo ad uno dei suoi allievi "Ci ho messo 22 anni ad uscire alla classe sociale che scrive e legge "l'Espresso" e "Il Mondo", non devo farmene ricattare neanche per un giorno solo, devono snobbarmi, dirmi che sono un ingenuo e demagogo, non onorarmi come uno di loro, perché di loro non sono, io da 18 anni in qua non ho più letto un libro né un giornale se non ad alta voce con dei piccoli uditori, nella società dell'élite intellettuale tutti hanno letto tutto e quello che non hanno letto fingono di averlo letto; dunque Barbiana è un'altra cosa, è una poverissima scuola di montagna, dove si legge poco, si scrive poco, ma quel poco è tanto pensato che alla fine fa impressione perfino a voi, ma non è scritto per voi; dunque dobbiamo dissociarci sempre e non lasciarci catturare".

Poi è chiaro che era un personaggio in qualche modo scomodo, lui

lo sapeva e aveva fatto una scelta programmatica, lo dice nelle lettere ad un suo confratello che gli scrive, ad Ezio Palombo il 25 marzo 1955 “Star sui coglioni a tutti, come lo sono stati i profeti innanzi e dopo Cristo, renderci antipatici, noiosi, odiosi, insopportabili a tutti quelli che non vogliono aprire gli occhi sulla luce e splendenti ed attraenti solo per quelli che hanno la grazia sufficiente da gustare altri valori che non siano quelli del mondo”.

Milani fa una scelta programmatica, quella di “star sui coglioni a tutti “e tra l’altro, se voi leggete, è bellissima la scrittura di don Milani, è anche forte e violenta, perché cerca di provocare, don Milani è uno che si riferisce al proprio Vescovo come a un deficiente indemoniato, poi se andiamo a vedere non aveva poi tutti i torti, certo uno che legge i testi di don Milani, anche oggi non si aspetterebbe quel linguaggio da un sacerdote.

E lui lo sa ed è emblematico quello che dice in una lezione a dei ragazzi di una scuola di giornalismo che erano andati nel ’65 nel pieno della bufera per la pubblicazione di *Lettera ai Giudici*: dice loro quella che è un po’ la cifra che lui segue con i suoi ragazzi, cioè quello di insegnargli ad essere indipendenti ed essere sovrani; dice “In un nostro scritto, ogni due parole c’è una punzecchiata ai patrioti, ai fascisti, ai militaristi, al vescovo, ai preti, ai comunisti, ai liberali, ai laicisti, insomma, chi più ne ha più ne metta, ognuno ha avuto la sua parte, la verve, la spiritualità del testo è data da questa assoluta mancanza di volontà di carriera e questa è quella cosa che non vi posso donare perché chi ha questa non volontà di carriera scrive come me, chi vuol far carriera non scrive come me. Scrivendo come me non farete strada mai nella vita, in nessun posto, non si può farsi strada scrivendo come me, perché un giuramento fatto a se stesso e agli altri è di colpire quando c’è da colpire chiunque abbia da avere, senza rispetto di nessuno, alla ricerca della verità oggettiva che io non credo che esista, la ricerca della verità oggettiva la quale non è fatta né di carità, né di educazione, né di tatto, né di pietà. Se voi rinunciate alla carriera farete opere d’arte,

se ogni momento non vorrete urtare né il direttore del giornale, né il collega, né la potenza tale, né l'industria tal altra, né nulla, se non volete urtare nessuno non vi riuscirà a fare un'opera d'arte che abbia la vivacità della nostra. Gran parte della vivacità della nostra è data dal fatto che ormai noi abbiamo bell'e fatto carriera. Io almeno ho bell'e fatto carriera, una carriera che è finita molto in alto, a 500 metri: Barbiana effettivamente è a 500 metri da Firenze. E qui mi avvio verso la conclusione.

4. Una lezione di criticità

Vi consiglio, oltre ai testi fondamentali che tutti già conoscete: (*Lettera a una professoressa, Esperienze pastorali*), dei testi minori che appunto trovate raccolti nel "Meridiano" milaniano, che sono di una intensità molto forte e sono anche quasi più belli di altri testi più celebri. Uno di questi è la *Lezione sul ballo*: perché nel carnevale del '65 tiene questa lezione. Adele Corradi che è l'insegnante che dal '63 al '67 accompagna, aiuta don Milani nella Scuola di Barbiana, lei insegna italiano, storia e geografia alla Scuola media di Borgo San Lorenzo e il Preside di quella scuola decide di organizzare una festa da ballo per il carnevale, cioè di invitare i ragazzi della terza maschile a incontrarsi con la terza femminile. Per Milani e per Adele Corradi è una cosa incomprendibile che la scuola dedichi un momento di puro svago e che si perda tempo per un'attività che non ha un ritorno, perché a Barbiana si giocava, ma anche il gioco era comunque orientato sempre alla finalità di apprendimento ed educazione.

Quindi Adele Corradi decide di portare queste sue ragazze a Barbiana per farle riflettere un po', per una discussione e don Milani ne approfitta per fare questa grande lezione non tanto contro il ballo in sé, quello non gli interessava, ma in realtà per farle ragionare, per non farle come dirà, essere pecore, gregge, per farle ragionare e, quello che appunto è un po' la sintesi della scuola, quello di fare dei cittadini sovrani, cioè cittadini che ragionino, pensino in maniera indipendente.

Milani in tutti i suoi anni ha cercato di offrire degli strumenti, la lingua prima di tutto, ai suoi ragazzi, quindi non tanto il catechismo, perché il catechismo non serviva a dei ragazzi che ancora non parlavano nemmeno l'italiano, e quindi gli dà loro gli strumenti, la lingua italiana prima di tutto, poi anche la lingua inglese, francese, li manda in Germania a studiare il tedesco, li manda in Tunisia ad imparare l'arabo, quindi per farli rendere adulti e quindi (per citare un'altra frase e concludo), per far finire il dominio del figlio del farmacista sul figlio del montanaro. Insomma metterefine , come dirà in *Lettere a una professoressa*, cercare di far chiudere, il fatto di fare parti uguali tra diseguali, cioè il fatto di considerare la condizione di partenza dei suoi ragazzi rispetto magari al figlio del farmacista e al figlio del dottore che venivano appunto prese un po' come le figure contro cui loro pensano e scrivono.

E ora leggo in un minuto quello che insegna a questi ragazzi e gli dice “A fare quelle mossine, cioè a ballare, si riesce, non altrettanto a seguire una riunione sindacale, politica da cui tu sortisci più capace. L'anno prossimo probabilmente o tu vai a scuola o tu andrai a lavorare, avrai davanti responsabilità immense, licenzieranno una tua amica e tu dovrai decidere se scioperi o non scioperi per lei, se la difendi o non la difendi, se sacrificarti per lei o non sacrificarti, se andare in corteo davanti alla prefettura, davanti alla direzione o davanti alla curia, ecco cosa dovrai fare? Se rompere i vetri, rovesciare le macchine, oppure dovrai zitta zitta chinare la testa e permettere che la tua compagna sia cacciata fuori a pedate dall'officina, dalla fabbrica, tu dovrai decidere queste cose l'anno prossimo e lo vuoi fare twistando, ballando? Per prepararti a queste responsabilità serissime di fronte alle quali tu sarai l'anno prossimo ti preparerai in una sala da ballo?”

E qui chiudo, ricordando che don Milani era austero ma era anche capace di una profonda ironia e così usa l'ironia anche per far ragionare queste ragazze che ha di fronte dice loro: “Un imbecille di giovanotto poverino, mi disse che portava la cravatta perché piaceva a lui,

ora ci fece fare una risata a tutti perché questo non è vero. Lui portava la cravatta perché la portavano tutti. Io ho detto “tu perché porti la cravatta? A cosa ti serve, non serve a nulla! Uno può provare a dire “per parare il freddo” e lui disse “al bottone forse” e ci fece fare una risata a tutti. Poi provò a dire “Io la porto perché mi piace” per l'appunto dice Milani vedo che a tutti intorno piace la stessa cosa, sicché non ci credo”. Infatti non è vero, lui portava la cravatta perché la portavano gli altri, non perché l'avesse scelta. Il twist non l'avete scelto, ve lo hanno imposto e lo possono imporre subito, come vogliono, un ballo bello, brutto, non importa, quello che vi impongono ve lo pigliate, se fissano a New York che quest'anno ballate l'Aida, voi ballate l'Aida, se fissano che ballate la messa da morto, voi ballate la messa da morto”.



PACIFICO CRISTOFANELLI

ATTUALITÀ DI DON LORENZO MILANI

Per don Milani parlare e scrivere di lui sarebbe un compromesso, addirittura un tradimento del suo messaggio perché il rischio è che la parola, se non utilizzata appropriatamente, diventi vuota, fuorviante, disimpegnata.

Il miglior servizio che si possa rendere a questo maestro scomodo è quello di mettersi subito al lavoro, di non attendere neppure un momento, di «sporcarsi le mani». La lettera a Nadia Neri, ad esempio, è lontana nel tempo, ma continua a pungolare: «smettere di leggere e di studiare e occuparsi solo di far scuola ai ragazzi dell'obbligo e non un anno di più, oppure agli adulti, ma non una parola di più dell'eguaglianza [...]. È inutile che ti bachi la testa alla ricerca di Dio o non Dio. Ai partiti di sinistra dagli soltanto il voto, ai poveri scuola subito, prima di essere pronta, prima di esser matura, prima di essere laureata, prima di essere fidanzata o sposata, prima di esser credente».

1. Don Milani nostro contemporaneo

È condivisibile la risposta di Michele Gesualdi, uno dei primi ragazzi della scuola di Barbiana, al tema specifico di questo intervento, l'attualità di don Milani. «Quest'anno ricorre il 50° anniversario della morte di don Lorenzo Milani, avvenuta il 26 giugno 1967, e spesso mi rivolgono questa domanda: l'esperienza di Barbiana è ripetibile oggi o si è esaurita nel 1967? Rispondo che oggi, l'esperienza di Barbiana sembra irripetibile perché i contadini degli anni '60 che grattavano la terra tra i sassi di montagna, non ci sono più. Però le ingiustizie, le diseguaglianze, e l'emarginazione che don Lorenzo combatteva sono rimaste e cresciute.

Oggi come ieri ci sono i primi e gli ultimi, i colti e gli incolti, gli inseriti e gli emarginati, i potenti e i deboli ed è sempre la stessa classe sociale a pagarne il prezzo. Quindi i valori degli insegnamenti di Barbiana sono validissimi. Declinati al presente sono ancora più validi di ieri, perché il disoccupato di oggi, il precario, il giovane senza futuro, subiscono umiliazioni e sofferenze pari o più forti del mezzadro di ieri.

Un vero operatore di giustizia, qual era don Lorenzo, ha indicato con la sua scuola i percorsi per smascherare le vecchie e nuove disuguaglianze che opprimono i deboli. E messo in atto le scelte sociali, civili, politiche e religiose per aprire gli occhi, lottare e non arrendersi. L'insegnamento barbiano è quindi validissimo ed attualissimo e don Lorenzo più vivo che mai.

Purtroppo l'errore che sarà fatto anche per il 50° anniversario sarà quello di celebrarlo, osannarlo nei convegni, mettergli aureole in testa, scrivere paginate sui giornali, correre a fargli monumenti ma poi, una volta terminate le celebrazioni, restare lontanissimi dalle azioni e scelte dei suoi insegnamenti. Un vero riformatore, fortemente schierato con gli ultimi e gli emarginati, come era lui, preferirebbe essere lasciato alle *Barbiane* di ieri e di oggi » (<https://www.facebook.com/search/top/?q=fondazione%20don%20milani>).

Possiamo dunque ben dire che di fatto don Milani è stato considerato ed è un contemporaneo. Lo attestano le "scuole" e le iniziative sociali che hanno fatto esplicito riferimento a Barbiana, le migliaia di articoli, le decine di libri e di tesi di laurea, i convegni, i film, i documentari, le rappresentazioni teatrali, l'intitolazione di scuole, vie, piazze in ogni parte d'Italia, i riconoscimenti ufficiali e istituzionali, anche se tardivi, del Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca, del Presidente della Repubblica, di papa Francesco con la sua visita a Barbiana il 20 giugno 2017 patrocinata dall'attuale cardinale di Firenze Giuseppe Betori.

Nonostante le due generazioni che ci separano dagli anni Cinquanta-Sessanta, il messaggio del cappellano di San Donato, prima, e del priore

di Barbiana, poi, rimane dunque vivo e stimolante e continua a interpellarci sia come individui che come società. E in un certo senso il giovane prete lo aveva chiaramente previsto: «In quanto a San Donato - scrive alla mamma - ho la superba convinzione che le cariche di esplosivo che ci ho ammonticchiato in questi 5 anni non smetteranno di scoppiettare per almeno 50 anni sotto il sedere dei miei vincitori».

Il ricordo e la commemorazione sono senz'altro una forma di attualizzazione dell'impegnativa eredità milaniana, ma occorre evitare i rischi - opposti e nello stesso tempo accomunati da punti di osservazione parziali e unilaterali - dell'esaltazione incondizionata (che facilmente comporta edulcorazione, mitizzazione, affievolimento e tradimento del messaggio, riduzione del personaggio a "santino") e della critica che porta alla contestazione, alla strumentalizzazione e/o al rifiuto.

Requisito fondamentale dell'attualizzazione è leggere e rileggere gli scritti di don Milani. Entrare in contatto diretto. Ritornare alle fonti. Oggi abbiamo a disposizione *Tutte le opere* raccolte in circa tremila pagine di due voluminosi tomi (Meridiani Mondadori, 2017). Attualizzare don Milani non consiste nell'applicare una ricetta: «La scuola, in questo popolo e in questo momento, non è uno dei tanti metodi, ma mezzo necessario e passaggio obbligato, né più né meno di quel che non lo sia la parola per i missionari dell'Istituto Gualandi o la lingua per i missionari in Cina. [...] Per ora questa attività direttamente sacerdotale di dare solo dottrina e sacramenti mi è preclusa dall'abisso di dislivello umano e perciò non mi sento parroco che nel far scuola. Nota [dell'autore]: Ho detto *hic et nunc* e nulla più. Quelli dunque che hanno popoli diversi in cui i problemi si presentano in modi diversi, mi lascino dire. Non entro nei fatti loro. Ciò che dico servirà per quelli che intravedono nel loro popolo situazioni analoghe a questa». «Fate scuola, fate scuola - dice don Lorenzo sul letto di morte ai suoi ragazzi, consapevole dell'irrepetibilità della sua esperienza - ma non come me, fatela come vi richiederanno le circostanze [...]. Voi dovrete agire come vi suggerirà l'ambiente e l'epoca in cui vivrete. Essere fedeli a

un morto è la peggiore infedeltà». Don Milani è attuale perché è stato portatore e realizzatore di valori. E i valori si impongono. I fatti sono più credibili delle parole.

Con le parole stesse di don Milani e di chi gli è stato vicino, molto sinteticamente cerchiamo qui di evidenziare le sue scelte di fondo: Dio, la Chiesa, gli emarginati, la scuola, la parola, alle quali ha aderito con estrema coerenza e che continuano a provocare chi gli si avvicina oggi in situazioni culturali, storiche, sociali, religiose diverse e molto diverse. Un solo esempio: il volto dell'emarginato non è più quello del contadino e del montanaro degli anni Quaranta e Cinquanta, ma il problema dell'emarginazione è drammaticamente aperto e vivo.

2. La scelta di Dio e della Chiesa

A venti anni don Lorenzo Milani si converte e diventa parte attiva della Chiesa. È la prima scelta, impreveduta, ma fondamentale e imprescindibile per comprendere le sue idee, le sue scelte successive, la sua vita, i suoi scritti.

La sua fede è ortodossa e nello stesso tempo libera e liberante. Scrivendo a Giorgio Pecorini, si attribuisce «assoluta indifferenza per i dogmi. Loro [i liberali] non li rammentano mai perché non ci credono. Io non li rammento mai perché ci credo. Quando una cosa ti è davanti agli occhi come una realtà oggettiva e ben palpabile, non perdi tempo a rammentarla e descriverla e difenderla ogni cinque minuti. Nessuno scrive libri o fa conferenze o ingaggia appassionate discussioni per dimostrare che di giorno c'è il sole e di notte c'è il buio. E così faccio con l'esistenza di Dio e la storicità del Vangelo ecc. ecc. A scuola le discussioni si prendono su argomenti più seri. Quelli che si danno pensiero ad immettere nei loro discorsi a ogni piè sospinto la verità della fede sono anime che reggono la fede disperatamente attaccata alla mente con la volontà e la reggono con le unghie e con i denti per paura di perderla, perché sono interiormente rosi dal terrore che non sia proprio tutto vero ciò che insegnano. Ogni nuova idea, ogni nuovo

governo, ogni nuovo libro, ogni nuovo partito li mette in allarme. Fanno pensare alla psicosi del crollo che si è diffusa dopo il crollo di Barletta. Gente sempre con il puntello in mano accanto al palazzo che sono incaricati di custodire e della cui solidità dubitano. [...] Non potrei vivere nella Chiesa neanche un minuto se dovessi viverci in questo atteggiamento difensivo e disperato. Io ci vivo e ci parlo e ci scrivo con la più assoluta libertà di parola, di pensiero, di metodo, di ogni cosa; se dicessi che credo in Dio direi troppo poco, perché gli voglio bene. E capirei che voler bene a uno è qualcosa di più che credere nella sua esistenza!!! E così di tutto il resto della dottrina. Ecco perché la mia scuola è assolutamente aconfessionale come quella di un liberalaccio miscredente».

Con parole analoghe scrive in *Esperienze pastorali*: «Quando ci si affanna a cercar apposta l'occasione di infilar la fede nei discorsi, si mostra di averne poca, di pensare che la fede sia qualcosa di artificiale aggiunto alla vita e non invece *modo* di vivere e di pensare». Il rapporto con la Curia e con il vescovo diventa presto problematico e doloroso, ma, nonostante tutto, la fedeltà alla Chiesa e la "fame" di ortodossia non vengono mai meno. I contrasti con la Curia e il vescovo nascono già a San Donato in seguito alla scelta "pastorale" di dedicare il suo tempo alla *scuola popolare* per i suoi giovani operai.

La destinazione di Barbiana, poi, è un «assurdo esilio in una parrocchia disabitata», «il confino in un deserto e praticamente lo spretamento», ma la fiducia nella Chiesa e la "fame" di ortodossia del giovane prete non vengono meno: «Mi hanno confinato in un deserto perché non potessi nuocere. [...] Con pazienza da eremita ho trasformato il deserto in un minuscolo giardino». Scrive la mamma Alice alla figlia Elena: don Lorenzo «è bello e dolce a Barbiana, ma non si può, o almeno io non posso, rassegnarmi a quel deserto intellettuale in cui si dibatte una forza intellettuale (oltre che morale) come quella di Lorenzo».

Forza morale e intellettuale che don Milani, scrivendo a don Anto-

nio Arfanotti, esprime in questi termini: «Combattivi fino all'ultimo sangue e a costo di farti relegare in una parrocchia di 90 anime in montagna e di farti ritirare i libri dal commercio, sì tutto, ma senza perdere il sorriso sulle labbra e nel cuore e senza un attimo di disperazione o di malinconia o di scoraggiamento o di amarezza. Prima di tutto c'è Dio e poi la Vita Eterna».

L'essere nella Chiesa non comporta la rinuncia alla critica. Per don Milani la critica non è solo lecita e naturale, ma diventa doverosa, «un preciso dovere di pietà filiale. È un nobile dovere proprio perché adempierlo costa caro». Il motivo profondo di questo atteggiamento critico è nel loro bene: «Vogliamo loro bene. Vogliamo *il loro bene*, cioè che diventino migliori». Amore strano, violento, ma simile a quello di Dio che ci «ama così, in modo violento».

Nella lettera-articolo per Nicola Pistelli, il discorso diventa più serrato e organico. «Nessun vescovo può vantarsi di non aver nulla da imparare. Ne ha bisogno come tutti noi per la responsabilità maggiore che porta e per l'isolamento in cui la carica stessa lo costringe. E non è superbia voler insegnare al vescovo, perché cercheremo di parlargli ognuno di quelle cose di cui noi abbiamo esperienza diretta e lui nessuna. L'ultimo parroco di montagna conosce il proprio popolo; il Vescovo quel popolo non lo conosce. L'ultimo garzone di pecoraio può dar notizie sulla condizione operaia da far rabbrivire dieci vescovi, non uno. L'ultimo converso della Certosa può avere più rapporto con Dio che non il vescovo indaffaratissimo. E il vescovo a sua volta ha un campo in cui può trattarci tutti come scolaretti. Ed è il sacramento che porta e quelli che può dare. In questo campo non possiamo presentarci a lui che in ginocchio. In tutti gli altri ci presenteremo in piedi. Talvolta anche seduti e su cattedre più alte della sua. Quelle in cui Dio ha posto noi e non lui. L'ultimo di noi ne ha almeno una di queste cattedre e il vescovo davanti a lui come uno scolaretto».

Analogo pensiero e analoghe espressioni sono presenti in una lettera a Elena Brambilla del 28 aprile 1965: «Vorrei piuttosto che i giovani

preti maturassero la coscienza di essere loro stessi responsabili delle loro parole e dei loro atti, riconoscendo al vescovo solo la autorità di punire chi sbaglia e non quella di prender lui tutte le responsabilità e le decisioni. In altre parole: obbedienza assoluta quando arriva la condanna, mai chiedere consiglio prima di prendere una decisione».

Nell'ambito della vicenda che ha inizio con la *Risposta di don Lorenzo Milani ai cappellani militari toscani che hanno sottoscritto il comunicato dell'11 febbraio 1965* (conosciuta come *Lettera ai cappellani militari*), secondo i quali l'obiezione di coscienza sarebbe «un insulto alla patria e ai suoi caduti» e, «estranea al comandamento cristiano dell'amore, è espressione di viltà», porta il sacerdote davanti al Tribunale penale per apologia di reato. L'atteggiamento di critica responsabile e costruttiva non solo verso l'autorità ecclesiastica ma anche verso quella civile trova la sua sintesi nell'espressione *l'obbedienza non è più una virtù*, che non è un invito alla subordinazione ma ad assumere le proprie responsabilità e a non delegarle ad altri, a uscire dalla sottomissione passiva e diventare sovrani.

3. La scelta degli emarginati e degli oppressi

Questa seconda scelta è comprensibile solo alla luce della scelta di Dio e della Chiesa cattolica. Scrive Michele Gesualdi nel presentare la raccolta di lettere e scritti *Perché mi hai chiamato?*: «È difficile capire le prese di posizione di don Lorenzo senza tenere sempre presente che il suo classicismo e la scelta dei poveri è tensione religiosa verso i valori indicati dal Vangelo».

La scelta dei poveri è dunque scelta essenzialmente *religiosa*: «Il giorno che avremo sfondato insieme la cancellata di qualche parco - scrive il giovane cappellano di San Donato a un amico comunista - installata insieme la casa dei poveri nella reggia del ricco, ricordatene Pipetta, non ti fidar di me, quel giorno io ti tradirò, quel giorno io non resterò là con te. Io tornerò nella tua casuccia piovosa e puzzolente a pregare per te davanti al mio Signore crocefisso. Quando tu non avrai più fame

né sete, ricordatene Pipetta, quel giorno io ti tradirò, quel giorno finalmente io potrò cantare l'unico grido di vittoria degno di un sacerdote di Cristo: "Beati i... fame e sete"».

Scrive ancora in *Esperienze pastorali*: «È al cielo che li voglio portare i miei figlioli. Sono partito per questo e ancora non penso altro che a questo. Io non li voglio fare signori. Non voglio neanche che abbiano un soldo in più. Che vuoi che me ne importi delle questioni sindacali, dei colpi che batte quel telaio e di ogni cosa? Morissero di fame tutti i poveri! Che me ne importa, andranno tutti in cielo. Non ho scordato la prima beatitudine».

E, sempre con un linguaggio sconcertante ed efficace, al direttore di *Adesso* nel luglio 1952: «"Atea" è per me la frase "Noi non vogliamo cambiamenti se non abbiamo la sicurezza che i poveri ci guadagnino" (*Adesso* 1.7.52). A me invece non importa nulla che i poveri ci guadagnino (questo fatto non ha infatti nessun peso per la venuta del regno), mi importa solo che gli uomini smettano di peccare. E l'ingiustizia sociale non è cattiva (per me prete) perché danneggia i poveri, ma *perché è peccato*, cioè *offende Dio* e ritarda il suo regno».

La scelta dei poveri (di una parte) ha anche una ragione *psicologica*: il cuore di carne non può che amare e attaccarsi ad alcune persone. Chi pretende di avere l'amore universale è un illuso. «Il sacerdote è padre universale? Se così fosse, mi spreterei subito. [...] Vi ho commosso e vi ho convinto solo perché vi siete accorti che amavo alcune centinaia di creature, ma le amavo con cuore singolare, non universale». Le parole del testamento sono particolarmente emblematiche: «Ho voluto più bene a voi che a Dio, ma ho speranza che lui non stia attento a queste sottigliezze e abbia scritto tutto al suo conto».

In una lettera alla sorella Elena del 1 luglio 1955, resa pubblica quest'anno con la pubblicazione di *Tutte le opere*, don Lorenzo invita la sorella a «sposare» il mondo di Maresco (uno dei primi giovani di San Donato, oggi ultraottantenne), diventato ormai anche quello dello stesso Milani, a «ingranarsi nella corrente della storia cioè della

vita d'oggi e di domani non nel mondo dei morti in cui tu e io siamo nati e in cui ti dibatti ancora inutilmente», a ricercare il grande regalo della «cittadinanza del mondo degli sfruttati e delle vittime. Essere accolti come di casa da quelli che abbiamo dissanguato noi e i nostri antenati da secoli! Noi i maledetti essere accolti dai benedetti di Dio! Io non potrò mai dimenticare questo che i poveri han fatto per me. Per un po' di scuola e un po' di vita in comune (per modo di dire) han dimenticato 20 anni della mia vita e tutta la mia famiglia e persino la mia cultura». Siamo in presenza di una delle rare occasioni in cui don Milani parla del mondo della sua ricca e colta famiglia di origine in opposizione a quella di Barbiana e soprattutto in riferimento ai “benedetti di Dio” del Vangelo.

4. La scelta della scuola

Anche la terza scelta è strettamente collegata con le due precedenti dalle quali scaturisce. Voler bene al povero significa *far scuola* di idee più sane, metterlo al posto che gli spetta e crescergli il senso della propria responsabilità e superiorità. In tempi brevi, don Milani si rende conto che il messaggio religioso non passa se il destinatario non ha gli strumenti minimi per comprenderlo e individua la causa dei gravi problemi concreti dei suoi (giovani) parrocchiani di San Donato (disoccupazione, mezzadria, analfabetismo, sfruttamento) nella mancanza di istruzione e nella conseguente assoluta necessità di una scuola, precisando e «il problema della scuola è più un problema di educazione che di istruzione».

Esperienze pastorali, il testo iniziato a Calenzano ma terminato e pubblicato a Barbiana (1958), descrive la condizioni in cui nasce questa scelta radicale e totalizzante. «Ho visto una costruzione che tenta invano di reggere il comignolo mentre le manca ancora fondamento e muri. E allora ne ho avviata un'altra dalle fondamenta, una costruzione un po' più ragionevole». «Fondamento della preghiera liturgica è il possesso della Dottrina. Fondamento della Dottrina è (a mio avviso)

quel minimo di padronanza del linguaggio che dovrebbe distinguere l'uomo dalla bestia. [...] Lasciatemi dunque il tempo di fare le cose per benino, rifacendomi cioè della grammatica italiana, e su su nel giro di vent'anni vi riempirò di nuovo la chiesa». E se la scelta della scuola è fondamentale, all'interno di questa l'idea guida è che la parola fa uguali. Non indottrinamento ma possesso della parola e degli strumenti: «Chi crede nella vocazione storica dei poveri a diventare classe dirigente [...] non vorrà offrire loro nessuna cultura, ma solo il *materiale tecnico (linguistico, lessicale e logico)* che occorre per fabbricarsi una cultura nuova».

Come bisogna essere. La presentazione che è stata fatta della scuola di don Milani come una soluzione illuministica, drastica e incondizionata, è superficiale e ingiusta. Don Milani è alla confluenza delle due dimensioni dell'assolutezza e della contingenza. A Barbiana la scuola non è un settore separato dalla vita in cui si può (o si deve) entrare o da cui si può uscire. Non è un'organizzazione né un'istituzione. La scuola non ha confini o limiti perché coincide con l'educazione. E l'educazione non è facoltativa, ma, a sua volta, coincide con il diventare e l'essere uomo. «Spesso - scrive don Milani in *Esperienze pastorali* - gli amici mi chiedono come faccio a far scuola e come faccio ad averla piena. Insistono perché io scriva per loro un metodo, che io precisi i programmi, le materie, la tecnica didattica. Sbagliano la domanda, non dovrebbero preoccuparsi di *come bisogna fare per fare scuola*, ma solo di *come bisogna essere* per poter far scuola. Bisogna essere... [...] Non è questione di metodi, ma solo di modo di essere e di pensare». «Tutto il problema si riduce qui, perché non si può dare che quel che si ha. Ma quando si ha, il dare viene da sé, senza neanche cercarlo, purché non si perda tempo». L'educazione è la vita, il diventare uomo: quando però, già a questo punto, la descolarizzazione, come è per esempio proposta da Ivan Illich o l'inserimento attivo ed esclusivo nella politica, come suggerisce don Borghi durante la stesura di *Lettera a una professoressa*

potrebbero essere le conclusioni più ovvie, paradigmaticamente la scuola diventa sempre più l'attività esclusiva di questo maestro che oppone alla scuola-istituzione la sua scuola-essere.

Scuola politica e aconfessionale. La scuola per essere tale deve sporcarsi e infangarsi nella società e smascherare i subdoli meccanismi usati dal potere per autoconservarsi, occulti o manifesti che siano. La politica per don Milani è la coscienza che «il problema degli altri è eguale al mio» e la conseguente azione per «sortirne tutti insieme» (*Lettera a una professoressa*). «Su una parete della nostra scuola c'è scritto grande "I care". È il motto intraducibile dei giovani americani migliori. "Me ne importa, mi sta a cuore". È il contrario esatto del motto fascista "Me ne frego"» (*Lettera ai giudici*). Paradossalmente la scuola di San Donato e la scuola di Barbiana sono aconfessionali proprio perché hanno un maestro credente. La scuola aconfessionale non è neutra, asettica e apolitica. E la religione non ne è estranea: è presente come uno dei grandi problemi da affrontare. Per don Milani la fede ne costituisce lo scopo ultimo che però non risulta né imposto né artificioso, ma scaturisce necessariamente e naturalmente e comunque è lasciato alla libertà dell'"alunno". «In sette anni di scuola popolare - leggiamo in *Esperienze pastorali* - non ho mai giudicato che ci fosse bisogno di farci anche dottrina [catechismo]. E neanche mi son preoccupato di farci discorsi pii o edificanti. Ho badato solo a non dire stupidaggini, a non lasciarle dire e a non perder tempo. Poi ho badato a edificare me stesso, a essere io come avrei voluto che diventassero loro. A avere io un pensiero impregnato di religione». E alla mamma don Lorenzo scrive: «Ieri ho brigato per la scuola popolare e ho convinto il Preposto dopo una lunga perorazione a lasciarmi seguitare a tenerla in quella santa atmosfera di apparente ateismo che mi pare una delle sue premesse essenziali». La laicità dell'insegnamento consiste essenzialmente nella mancanza di proselitismo e nell'offrire le premesse necessarie per una scelta matura, autonoma e personale da parte dei singoli ragazzi.

Sovranità. Il tema costituzionale della *sovranità* è il leitmotiv del maestro di Barbiana già presente, con angolature diverse, sia in *Esperienze pastorali* che nella *Lettera ai giudici*:

«A noi non interessa tanto colmare l'abisso di ignoranza quanto l'abisso di differenza. *La parità umana* è dunque ben componibile con un totale dislivello in cultura professionale ed è data dal *patri-monio comune di cultura generale*. In questa cultura generale il fattore determinante è a nostro avviso la *padronanza della lingua e del lessico*» (*Esperienze pastorali*).

«Avere il coraggio di dire ai giovani che essi sono *tutti sovrani* per cui l'obbedienza non è ormai più una virtù ma la più subdola delle tentazioni, [...] che si sentano *ognuno l'unico responsabile di tutto*» (*Lettera ai Giudici*).

«Perché è solo la lingua che fa eguali. Eguale è chi *sa esprimersi e intende* l'espressione altrui. Che sia ricco o povero importa meno. Basta che parli. [...] Tentiamo invece di educare i ragazzi a più ambizione. *Diventare sovrani!* Altro che medico o ingegnere» (*Lettera a una professoressa*).

La “sovranità” diventa messaggio originale e innovatore rispettivamente nei riguardi del classismo, dell'obbedienza - cieca e acritica - come antivirtù, della padronanza della lingua. Non sempre i gruppi che hanno innalzato *Lettera a una professoressa* tra le varie bandiere della contestazione degli anni Sessanta hanno fatto proprie anche l'adesione e la fedeltà alla Costituzione.

Maestro. Nella scuola realizzata e proposta da don Milani la funzione del maestro è centrale e scaturisce dalla definizione di politica. Per il maestro Milani teoria e prassi sono inscindibili e i fatti contano più delle parole: «Nessuno si fida più di nulla che non sia vissuto prima che detto». Se teoria e prassi vengono separate perdono il loro significato profondo: la teoria rischia di diventare discorso vuoto, accattivante,

nebuloso e addirittura anestetizzante e la prassi priva di coscienza non può essere considerata umana. Rimangono straordinarie le definizioni con cui don Milani presenta se stesso come *maestro* e contemporaneamente delinea la figura del maestro ideale: «Il sapere serve solo per darlo. Dicesi maestro chi non ha nessun interesse culturale quando è solo» (*Lettera a una professoressa* P 110). «Dicesi commerciante colui che cerca di contentare i gusti dei suoi clienti. Dicesi maestro colui che cerca di contraddire e mutare i gusti dei suoi clienti» (*Esperienze pastorali*). «Leggere, poi, da vent'anni in qua non ho mai letto nulla, nemmeno il giornale, se non ad alta voce» (*Lettera* del 16 luglio 1966). «I ragazzi vivono praticamente con me. Riceviamo le visite insieme. Leggiamo insieme: i libri, il giornale, la posta. Scriviamo insieme» (*Lettera ai Giudici*). «E dopo essere stato così volgarmente mistificato dai miei maestri quando avevo 13 anni ora che sono maestro io e ho davanti questi figlioli di 13 anni che amo, vorreste che non sentissi l'obbligo non solo morale [...], ma anche civico di demistificare tutto, compresa l'obbedienza militare come ce la insegnavano allora» (*Lettera ai Giudici*).

Equilibrio e ironia. La capacità di sorridere con acuta ironia sugli avvenimenti, su tutti gli avvenimenti della vita - dono di *natura* ma anche di *cultura* - è una qualità spiccata del maestro di Barbiana. È un atteggiamento costante che emerge nel momento più impreveduto e che viene espresso nel modo più simpatico. L'ironia diventa un'espressione di una personalità serena in grado di padroneggiare le situazioni e si manifesta, assumendo tonalità e colori diversi, sia nelle circostanze banali e comuni sia in quelle drammatiche dove diventa arma di difesa e di attacco e quindi satira, ma satira raffinata. È difficile trovare uno scritto in cui non sia presente l'ironia che accompagna costantemente ed efficacemente l'incisivo linguaggio milaniano, immediato e privo di fronzoli e di parole inutili. Mario Gozzini, recensendo il volume in cui sono state pubblicate le lettere alla mamma scrive: «E tuttavia altro motivo ben noto, ma qui addirittura dominante, ecco la sua *incredibi-*

le capacità di sorridere anche nelle esperienze più atroci, che è capacità di relativizzare tutte le cose, accettandole e al tempo stesso consumandole senza mai rimanerci rinchiuso in quell'unico assoluto che è la disponibilità agli altri». Perfino la sua malattia, della cui infausta diagnosi è stato sempre pienamente consapevole, è un'occasione che gli permette ancora di sorridere: «...sono da dicembre in qua occupatissimo a fare il malato e contemporaneamente a far funzionare la stessa scuola». «Sono qui [a Firenze] perché ho cambiato malattia. Contro ogni regola scientifica sono passato dal linfogranuloma alla leucemia mieloide. Due malattie altrettanto inguaribili ma l'una e l'altra dotate dell'unica qualità che mi sta a cuore e cioè di non richiedere operazioni. Perché io sono un profeta e un eroe, ma fino alle estrazioni dentarie escluse». In *Lettera a una professoressa*, infine l'ironia diventa superiore e drammatica. Il lettore non riesce più a capire se è il caso di fermarsi un attimo a sorridere anche lui o se è invece il caso di mettersi al lavoro per cambiare la situazione. Diventando la tonalità di tutta la *Lettera*, l'ironia rende più dolorosa la descrizione del montanino timido e respinto e più dura l'accusa verso la struttura e le persone. È quasi impossibile staccare dal contesto singole espressioni.

Maestro celibatario. Il celibato come ideale prospettato per gli insegnanti e l'assolutezza del maestro come viene realizzata a Barbiana sono tra i caratteri più problematici. Siamo di fronte forse alle uniche proposte radicali di don Milani che i critici giudicano negativamente all'unanimità per cui - a parte le premesse personali che hanno determinato questa convinzione e queste scelte - è necessario coglierne il significato profondo, andare al di là del paradosso, ma senza esagerare per non rischiare di svalutare il messaggio. In un incontro del 26 agosto 1972 a Calenzano, Francuccio mi ha riferito che la questione del celibato era un punto di vista soggettivo e particolare del priore, recepito passivamente dai ragazzi nelle varie occasioni e in particolare durante la stesura della *Lettera a una professoressa*. Franco Gesualdi,

insieme a sua moglie Niva e alla loro bambina di pochi anni, parte successivamente come volontario sanitario per il Bangladesh.

Maestri sono i montanini. «Il maestro deve essere per quanto può profeta, scrutare i segni dei tempi, indovinare negli occhi dei ragazzi le cose belle che essi vedranno chiare domani e che noi vediamo solo in confuso». Senza minimizzare le sue autentiche anticipazioni in molti argomenti, di cui con la consueta franchezza e spesso con serena ironia, egli stesso mostra di essere cosciente, don Milani è soprattutto profeta per questa sua attenzione ai segni dei tempi e per il rispetto profondissimo, malgrado tutte le apparenze, verso i ragazzi, verso i suoi montanari, i «dottissimi piccoli montanari» (lettera a Giorgio Chiaffarino del 30 settembre 1958), i «piccoli monaci dall'austerità di vita quotidiana che solo i monasteri più severi conoscono» (*Esperienze pastorali*), che sono gli autentici maestri. Don Milani è maestro proprio perché, a ben guardare, rinuncia alla funzione di datore del sapere per diventare interprete e «portavoce» (profeta) dei suoi ragazzi (e dei loro genitori) verso i quali si riconosce debitore e ai quali quindi attribuisce il diritto esclusivo di insegnare e di parlare. Aldo Bozzolini, uno dei primi sei ragazzi di Barbiana, ha raccolto i suoi ricordi in un volume per sottolineare come i montanari di Barbiana «si allearono costruendo intorno a lui un muro di calore umano e ricevettero in cambio un futuro migliore» e come «senza quei testoni di montanari, anche il Priore sarebbe stato “un fungo sulla spiaggia”». È impossibile comprendere il maestro Milani senza prendere in considerazione i suoi ragazzi e il loro ambiente: «Caro Michele, caro Francuccio, cari ragazzi, non è vero che non ho debiti verso di voi. L'ho scritto per dar forza al discorso!». «Devo tutto quello che so ai giovani operai e contadini cui ho fatto scuola. Quello che loro credevano di stare imparando da me, sono io che l'ho imparato da loro. Io ho insegnato loro soltanto a esprimersi mentre loro mi hanno insegnato a vivere» (*Esperienze pastorali*).

5. Segno di contraddizione

Don Milani appare come un ribelle ed è un obbediente responsabile. Sembra eterodosso e «illuminista» ed è, invece, uomo dalla fede veterotestamentaria. Si pensa a lui come a un sovvertitore mentre è uno strenuo assertore dei profondi valori dell'uomo. È accusato di sobillare i giovani e rimane un «grande educatore» come lo ha indicato lo stesso papa Francesco in un discorso al mondo della scuola il 10 maggio 2014. Si presenta come maestro e nello stesso tempo è un allievo dei suoi operai sandonatesi, dei montanari barbienesesi e dei suoi stessi allievi. Scrive a Michele che «è meraviglioso da vecchi [quando scrive don Milani ha 40 anni] prendere una legnata da un figliolo, perché è segno che quel figliolo è già un uomo e non ha più bisogno di balia, e qui è il fine ultimo di ogni scuola: tirar su dei figlioli più grandi di lei, così grandi che la possano deridere». È un assolutista (qui conta quello che dico io) e nello stesso tempo provvisorio e contingente (non si tratta di seguire e riprodurre una ricetta, ma rispondere all'ambiente concreto in cui ognuno si trova a vivere).

La coerenza assoluta è la caratteristica di base di don Milani e la chiave di lettura di tutta la sua vita.

Appendice

Don Lorenzo Milani. Le date di una breve e intensa vita (1923-1967) segnata da scelte forti e da una coerenza assoluta, stroncata dal linfogranuloma e dalla leucemia a quarantaquattro anni. Testimonianze sugli anni giovanili.

27 maggio 1923	Nasce a Firenze. Famiglia ricca e colta Firenze. Milano. Gigliola. Castiglioncello * <i>Lorenzino. Il signorino</i>
1939	Studi liceali a Milano **
1941	Accademia di belle arti Brera
1943	Conversione. Entra nel seminario maggiore di Firenze ***
1947	Viene ordinato sacerdote. Assegnazione "estiva" a Montespertoli
1947-1954	Cappellano a San Donato di Calenzano.
1954-1967	Parroco (priore) a Barbiana
1958	<i>Esperienze pastorali</i>
1960	Primi sintomi del linfogranuloma
1965	<i>Lettera ai cappellani militari</i>
1965	<i>Lettera ai giudici</i>
1967	<i>Lettera a una professoressa</i>

26 giugno 1967	Muore a Firenze
1970	<i>Lettere di don Lorenzo Milani priore di Barbiana</i>
1973	<i>Lettere alla mamma</i>
1983	<i>Il catechismo di don Lorenzo Milani</i>
2001	<i>I care ancora</i> [Giorgio Pecorini]
2005	<i>La parola fa eguali</i> [Michele Gesualdi]
2013	<i>Perché mi hai chiamato?</i> [Michele Gesualdi]
2017	<i>Tutte le opere</i>

* Il regista Mario Ferrero, probabilmente anche alla luce delle scelte successive, offre questo ritratto di Lorenzo in quegli stessi anni: «Già allora era molto severo moralmente. Aveva 14-15 anni, era un bel ragazzo con un volto un pochino accigliato. Era un tipo affascinante anche se stava un po' antipatico a me e agli altri nostri amici perché ci sentivamo giudicati. Lui aveva fatto una scelta oserei dire francescana soprattutto nel vestire e nel rifiutare i privilegi e la vita facile che il destino ci aveva riservato. Castiglioncello era molto di moda, allora, e ci giravano tanti soldi. Lui si vedeva che era a disagio tra i ricchi, [...] Lui si sentiva quasi in colpa a causa delle fortune che aveva anche se i Milani non erano degli ostentatori delle proprie ricchezze». Clara Foà, amica di famiglia, ricordando un incontro del 1938 sempre a Castiglioncello evidenzia il fastidio, il peso e la noia della ricchezza della famiglia, che Lorenzo mostrava.

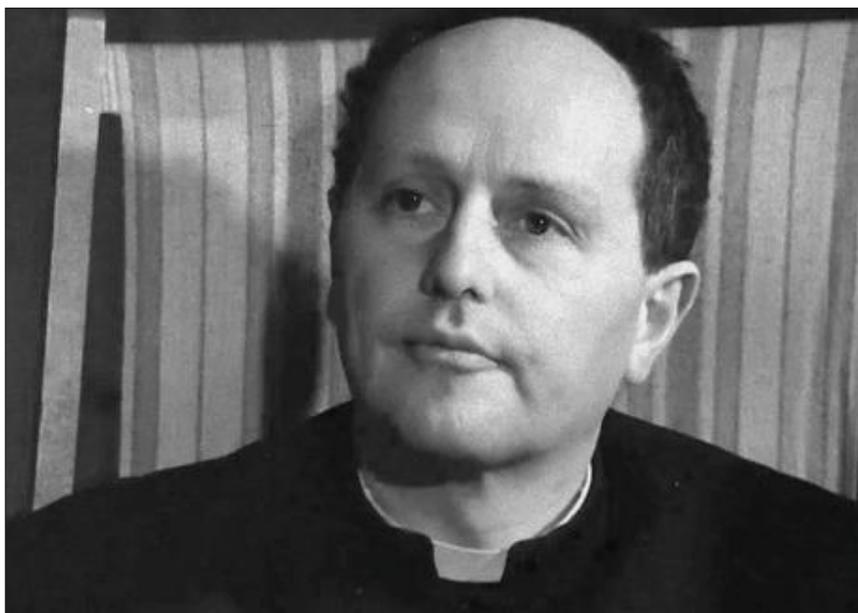
** Oreste del Buono ricorda così il liceale: «allora lui era uno dei “compaesani” del liceo-ginnasio Berchet a Milano, solo più scorbutico, meno tollerante, più difficile da sopportare del resto della classe. [...] Il carattere di Lorenzo non era mite neppure prima della sua conversione a prete scomodo. Nella confusione che dominava allora i ragazzi chiamati immaturamente a maturare mentre il paese rotolava verso la guerra e la catastrofe, Lorenzo era uno dei pochi portati ad affermare come superiore a quelle altrui ogni idea che gli venisse in testa. Lui stava per la pittura, io per la letteratura. Se

ne era andato a Firenze a fare il pittore sul serio. Un rivale che sgombrava il campo». In anni recenti è stato riscoperto e valorizzato anche il breve periodo dell'attività artistica del giovane Milani con una mostra delle opere al Palazzo Medici Riccardi di Firenze, di cui rimane il catalogo *Don Lorenzo Milani e la pittura. Dalle opere giovanili al Santo Scolaro*, Masso delle Fate, Firenze 2013.

*** E anche in occasione di questa scelta la sorella Elena ricorda le scenate in casa e la fine della relazione con Carla Sborgi: «quando si trattò di farsi prete, fu una vera tragedia per la famiglia. I miei hanno fatto del tutto per distoglierlo da quella decisione. [...] Per quanto riguarda il rapporto con Carla ricordo che il loro era un rapporto molto spirituale, leggevano molto: era un rapporto molto intellettuale. Lorenzo era molto attaccato a Carla e quando la lasciò credo che fu un dramma per tutti e due». Don Auro Giubbolini ritiene che le rinunce affettive dalla famiglia e da un'amica liceale (con cui aveva una densa corrispondenza) siano state tra le più dolorose e incisive.



La famiglia Milani: Alice Weiss e Albano Milani Comparetti con i figli Lorenzo, Elena e Adriano



Don Lorenzo Milani



Una lezione a Barbiana



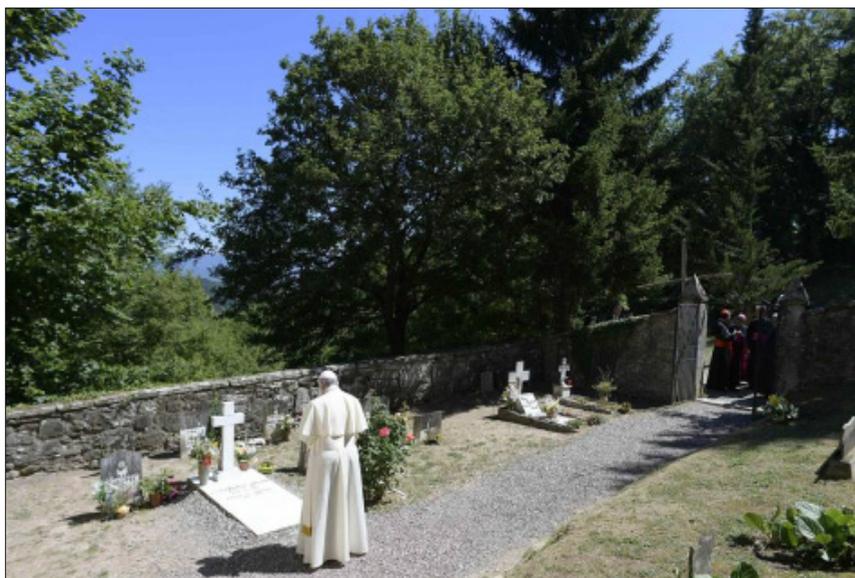
Barbiana. Lezione all'aperto



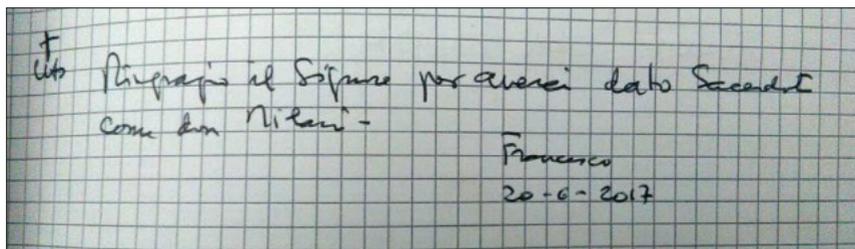
Barbiana 1970 circa: la canonica, il pergolato, la piscina



Il piccolo cimitero di Barbiana



La preghiera di papa Francesco sulla tomba di don Lorenzo Milani



Il messaggio manoscritto di papa Francesco

DON MILANI: AMARE LA SCUOLA

È davvero un piacere e un onore essere con voi. Innanzitutto vorrei ringraziare il professor Galeazzi per avermi invitato a raccontare come, 27 anni fa, fondammo il Centro studi di formazione politico culturale “Lorenzo Milani”. Ci siamo conosciuti nel 2002 quando il professore tenne, a Filottrano, due conferenze dedicate a don Lorenzo Milani. La telefonata del Professor Galeazzi, graditissima (non ricordo una cosa simile in 27 anni) ci ha obbligati a ritornare indietro nel tempo e in un certo qual modo, ci ha obbligati a fare una specie di bilancio, che racconto qui questa sera.

1. La scoperta di Don Milani

Il nostro “Centro studi”, ma non esagererei: meglio dire “Circolo culturale”, venne alla luce nel marzo del 1990, quando ne registrammo la nascita ufficialmente; l’inaugurazione vera e propria fu nell’autunno del 1990 con una conferenza tenuta da padre Ernesto Balducci. Le motivazioni che ci spinsero a fondare il nostro circolo sono presto dette. Volevamo rompere l’aria un po’ stagnante che spesso sovrasta i piccoli paesi, creare legami nuovi, instaurare nuove alleanze per scuotere la società, la cultura e la politica locali. Volevamo pertanto proporre ai concittadini un impegno civico concreto che riguardava dapprima noi stessi.

Fu immediatamente dopo questa nostra risoluzione, direi la seconda volta che ci vedemmo, che venne fuori il nome di don Lorenzo Milani; uscì quasi per caso da un brano antologico letto alle scuole secondarie superiori. Fu un nostro amico, Igino Mazzieri, a ricordarsi che anni prima la sua professoressa d’italiano aveva proposto la lettura di *Lettera una professoressa*: celeberrimo testo dal contenuto paradossale, vero atto d’accusa contro la scuola pubblica dell’epoca. Ma la

carica umana dirompente e il messaggio pedagogico vibrante del testo aprirono un varco nella diffidenza che circondava il priore di Barbiana, divenuto ormai un esempio per la scuola pubblica piuttosto che una minaccia. Evidentemente i tempi erano cambiati.

Così cominciammo tutti noi, che non sapevamo chi fosse, a interessarci di don Lorenzo Milani. A un certo punto scoprimmo anche che una concittadina, la professoressa Minuccia Corallini, aveva intessuto una breve corrispondenza con don Lorenzo Milani, e anche questo piccolo particolare ci confermò nella deliberazione di intitolare il Circolo al sacerdote fiorentino esiliato a Barbiana: cacciato da Calenzano, dove aveva fondato una scuola popolare “dando scandalo”, fu spedito in cima a una montagna, dove diede uno scandalo ancora maggiore diventando uno dei maestri della pedagogia moderna: la sua figura ci affascinava sempre di più.

Approfondendo la biografia di Milani incontrammo Balducci, un sacerdote dalla personalità fortissima. Tenne a Filottrano una memorabile conferenza: era un testimone oculare a parlare, lo si capì subito.

Il programma che avevamo steso si sarebbe arricchito di tre elementi fondamentali: far conoscere don Lorenzo Milani in generale; far conoscere Don Lorenzo Milani agli studenti filottranesi invogliandoli ad amare la scuola; riflettere sull'altro grande tema milaniano, ossia la nonviolenza.

Don Lorenzo Milani fu un insegnante che amava la scuola e che sapeva trasmettere questo suo amore: impossibile non farsi trascinare dalla sua passione per il sapere, che rende liberi e sovrani; impossibile non farsi conquistare dalla puntigliosa scelta delle parole, affascinare dalla sua prosa chiara, bella, propria di chi sa mettere le parole giuste al posto giusto.

2. Il metodo di Barbiana

Decidemmo di leggere le sue opere e di farle leggere non solo ai ragazzini del paese, ma anche a quelli dei paesi vicini. Partimmo da

Filottrano, per allargare poi il discorso; un po' il "metodo Barbiana", così come ci venne raccontato da tre suoi ragazzi: Giovanni Banchi, Fabio Fabbiani e Edoardo Martinelli. Essi ci raccontarono che a Barbiana si ragionava su ogni singola parola. Si partiva dal Vangelo, poi si passava al giornale, per poi affrontare tutto il resto: leggere, ripetere, discutere, sviscerare, aggiungere altre parole, studiare. Il silenzio della montagna diventava voce, una voce sempre più precisa ed esperta del significato delle parole.

"Il silenzio diventa voce" è anche il titolo della mostra itinerante della "Fondazione Milani" che ospitiamo in questi giorni a Filottrano. Mi viene da aggiungere, in questi tempi vocianti, che la voce ha bisogno del silenzio interiore e del silenzio circostante per rivelarsi, e a Barbiana, sperduta tra i monti, il silenzio senz'altro non mancava.

Il primo lavoro che affrontammo insieme ai ragazzi delle scuole s'intitola "Pace e guerra" ed è del maggio 1991: rovesciammo Tolstoj, non certo per prendere le distanze dal romanziere russo che non fu un guerrafondaio; direi, piuttosto, che non ci sembrò opportuno rifare pari pari il titolo della più grande opera dell'illustre intellettuale. Erano i mesi della prima guerra del Golfo e non faticammo molto a far capire ai bambini cosa fosse la guerra e perché fosse sempre da preferirsi la pace, mentre faticammo un po' di più a farlo capire agli adulti. Noi stessi ci tormentammo sulla necessità della pace, un argomento che riprendemmo più volte affrontando anche la straordinaria figura di Aldo Capitini. In questi 27 anni, oltre alla scuola e alla nonviolenza, abbiamo proposto diversi temi.

I diritti e i doveri dei cittadini ad esempio. Se esiste il diritto allo studio esiste anche il dovere di studiare... Come può un cittadino diventare sovrano - è scritto nella nostra Costituzione! - se non sa leggere ciò che la legge prevede? Come può approfondire in modo critico il suo ruolo nella società se conosce a malapena 300 parole? Ricordo una delle scene più significative dello sceneggiato televisivo dedicato a Milani, dove Sergio Castellitto, l'attore che gli dà il volto, soppesa il

numero delle parole necessarie a farsi sentire, a farsi rispettare...

Quello che noi intendemmo come “metodo Barbiana” lo abbiamo sempre applicato, mettendo a confronto le idee, scansando le minestre riscaldate. Arrivavano le elezioni? Noi chiamavamo tutti i candidati, non in cattedra a fare lezione, neanche alla gogna però! Li mettevamo a loro agio, mettendo in chiaro che avrebbero dovuto rispondere a tutte le domande, senza giri di parole, mascheramenti, infingimenti. Fummo sempre chiari: nessuno deve essere umiliato. Del resto don Lorenzo Milani, nonostante le intemerate, aveva un’idea alta della politica...

Abbiamo dedicato grande attenzione al tema del lavoro, al funzionamento delle istituzioni democratiche, al disagio e alla violenza giovanili, ma anche qui con un’idea precisa in testa, ossia che l’adolescenza non è una malattia, bensì un passaggio essenziale dall’infanzia all’età adulta, che certe esperienze non possono essere saltate: sarebbe come passare dalle elementari all’università!

Non ci dimenticammo il ruolo delle donne, affrontammo i temi bioetici, persino gli OGM, dando voce, ovviamente, ai favorevoli e ai contrari. Abbiamo celebrato la Giornata della memoria e il 25 aprile, spessissimo, nei modi più vari e coinvolgendo la scuola. Don Lorenzo Milani era contro tutte le guerre, lo sappiamo; scrisse che l’obbedienza cieca, disciplinata, irreggimentata non è più una virtù, ma la più subdola delle tentazioni. Eppure, aggiunse, una guerra andava combattuta: la Resistenza al nazifascismo per la conquista della libertà.

Alcuni di questi incontri li abbiamo riprodotti in piccoli volumi: il primo è intitolato *Un ponte sul domani*; poi venne *Adolescenti qualcosa è cambiato*; poi *Lettera a una professoressa vent’anni dopo*. Abbiamo stampato anche due ricerche di storia locale: una è intitolata *La storia di Filottrano attraverso i suoi sindaci*; l’altra, *Dopo la battaglia*, racconta i giorni successivi alla battaglia di Filottrano, dal 30 giugno al 9 luglio 1944, quando la nostra comunità fu investita in pieno dalla seconda guerra mondiale e in 10 giorni rimasero uccisi 500 tra civili e militari:

tanto per ricordare ancora che cos'è la guerra e quanto sia necessaria la pace. Nel 2013 abbiamo anche stampato una piccola ricerca sociologica intitolata *Filottrano tra radici e futuro*, per fare il punto della situazione.

Che risposta abbiamo avuto dai concittadini? Curiosità, interesse, qualche critica... Vanno bene anche queste. Vanno bene anche i fischi: a dirla tutta, li ho sempre trovati più sinceri degli applausi. Per chiudere aggiungo che i concittadini chiesero anche altro. Volevano vedersi, discutere... Diventammo, soprattutto in estate, una specie di Pro Loco. I Filottranesi volevano stare insieme e noi offrimmo loro qualche occasione.

Grazie ancora per l'invito, grazie per l'attenzione.

da **“ESPERIENZE PASTORALI” (1957)**

(Libreria Editrice Fiorentina, Firenze 2004)

Spesso gli amici mi chiedono come faccio a far scuola e come faccio a averla piena. Insistono perché io scriva per loro un metodo, che io precisi i programmi, le materie, la tecnica didattica. Sbagliano la domanda, non dovrebbero preoccuparsi di *come bisogna fare per fare* scuola, ma solo di *come bisogna essere* per poter far scuola. Bisogna essere... Non si può spiegare in due parole come bisogna essere, ma finite di leggere tutto questo libro (*Esperienze pastorali*) e poi forse capirete come bisogna essere per far scuola popolare. Bisogna aver le idee chiare in fatto di problemi sociali e politici. Non bisogna essere interclassisti, ma schierati. Bisogna ardere dell'ansia di elevare il povero a un livello superiore. Non dico a un livello pari a quello dell'attuale classe dirigente. Ma superiore: più da uomo, più spirituale, più cristiano, più tutto. (...)

Ma non vedremo sbocciare dei santi finché non ci saremo costruiti dei giovani che vibrino di dolore e di fede pensando all'ingiustizia sociale. A qualcosa cioè che sia al centro del momento storico che attraversiamo, al di fuori dell'angustia dell'io, al di sopra delle stupidaggini che vanno di moda. Ho degli amici preti che hanno tratto come me dei santi figlioli anche dalla classe operaia. Ma non vi pare che in genere essi li abbiano trovati tutti tra i giovani più pacifici e più timidi e che molti di loro si siano santificati al prezzo di sfuggire ai problemi della loro officina? Alcuni col tacere remissivo, altri col buttare ogni cosa argutamente in ridere, altri col condurre una vita isolata e sofferente. A me questo non è avvenuto. Ne ho attratti intanto più numerosi e poi i santi figlioli me li son visti sbocciare anche tra i giovani dalla personalità più prepotente e dominatrice. Eppure io non splendo di santità. E

neanche sono un prete simpatico. Ho anzi tutto quello che occorre per allontanare la gente. Anche nel fare scuola sono pignolo, intollerante, spietato. Non ho retto i giovani con doni speciali di attrazione. Sono stato solo furbo. Ho saputo toccare il tasto che ha fatto scattare i loro più intimi doni. Io ricchezze non ne avevo. Erano loro che ne traboccano e nessuno lo sapeva. Ho toccato il loro amor proprio, la loro naturale generosità, l'ansia sociale che è nell'aria del nostro secolo e quindi nel fondo del loro cuore, l'istinto di ribellione all'uomo, di affermazione della sua dignità di servo di Dio e di nessun altro. Non era mica vero che i nostri giovani si divertissero quando si facevano martirizzare dal fango intorno al campo sportivo. Era tutta un'immensa frode. Possibile che un popolo intero si interessasse così, tutto, alla medesima cosa? Non esistevano dunque almeno differenze di carattere e di gusti? È che i più erano lì solo per non restare isolati. Il terrore di chi non ha istruzione è quello e per quello rinuncia anche alla sua personalità. Vedete che non è questione di metodi, ma solo di modo di essere e di pensare.

da L'OBEDIENZA NON PIÙ UNA VIRTÙ (1965)

(Libreria Editrice Fiorentina, Firenze 2004)

Che cos'è la scuola

A questo punto mi occorre spiegare il problema di fondo di ogni scuola. E siamo giunti, io penso, alla chiave di questo processo perché io maestro sono accusato di apologia di reato cioè di scuola cattiva. Bisognerà dunque accordarci su ciò che è scuola buona. La scuola è diversa dall'aula del tribunale. Per voi magistrati vale solo ciò che è legge stabilita.

L'arte delicata

La scuola invece siede fra il passato e il futuro e deve averli presenti

entrambi. È l'arte delicata di condurre i ragazzi su un filo di rasoio: da un lato formare in loro il senso della legalità (e in questo somiglia alla vostra funzione), dall'altro la volontà di leggi migliori cioè di senso politico (e in questo si differenzia dalla vostra funzione).

Il giudice

La tragedia del vostro mestiere di giudici è che sapete di dover giudicare con leggi che ancora non son tutte giuste. Son vivi in Italia dei magistrati che in passato han dovuto perfino sentenziare condanne a morte. Se tutti oggi inorridiamo a questo pensiero dobbiamo ringraziare quei maestri che ci aiutarono a progredire, insegnandoci a criticare la legge che allora vigeva. Ecco perché, in un certo senso, la scuola è fuori del vostro ordinamento giuridico.

Il ragazzo

Il ragazzo non è ancora penalmente imputato e non esercita ancora diritti sovrani, deve solo prepararsi a esercitarli domani ed è perciò da un lato nostro inferiore perché deve obbedirci e noi rispondiamo di lui, dall'altro nostro superiore perché decreterà domani leggi migliori delle nostre. E allora il maestro deve essere per quanto può profeta, scrutare i «segni dei tempi», indovinare negli occhi dei ragazzi le cose belle che essi vedranno chiare domani e che noi vediamo solo in confuso.

Il maestro

Anche il maestro è dunque in qualche modo fuori del vostro ordinamento e pure al suo servizio. Se lo condannate attenterete al processo legislativo.

Il vero amore alla legge

In quanto alla loro vita di giovani sovrani domani, non posso dire ai miei ragazzi che l'unico modo d'amare la legge è d'obbedirla. Posso

solo dir loro che essi dovranno tenere in tale onore le leggi degli uomini da osservarle quando sono giuste (cioè quando sono la forza del debole). Quando invece vedranno che non sono giuste (cioè quando sanzionano il sopruso del forte) essi dovranno battersi perché siano cambiate. La leva ufficiale per cambiare la legge è il voto. La Costituzione gli affianca anche la leva dello sciopero. Ma la leva vera di queste due leve del potere è influire con la parola e con l'esempio sugli altri votanti e scioperanti. E quando è l'ora non c'è scuola più grande che pagare di persona un'obiezione di coscienza. Cioè violare la legge di cui si ha coscienza che è cattiva e accettare la pena che essa prevede. È scuola per esempio la nostra lettera sul banco dell'imputato e è scuola la testimonianza di quei 31 giovani che sono a Gaeta. Chi paga di persona testimonia che vuole la legge migliore, cioè che ama la legge più degli altri. Non capisco come qualcuna possa confonderlo con l'anarchico. Preghiamo Dio che ci mandi molti giovani capaci di tanto. Questa tecnica di amore costruttivo per la legge l'ho imparata insieme ai ragazzi mentre leggevamo il *Critone*, *l'Apologia di Socrate*, la vita del Signore nei quattro *Vangeli*, l'autobiografia di Gandhi, le lettere del pilota di Hiroshima. Vite di uomini che son venuti tragicamente in contrasto con l'ordinamento vigente alloro tempo non per scardinarlo, ma per renderlo migliore. L'ho applicata, nel mio piccolo, anche a tutta la mia vita di cristiano nei confronti delle leggi e delle autorità della Chiesa. Severamente ortodosso e disciplinato e nello stesso tempo appassionatamente attento al presente e al futuro. Nessuno può accusarmi di eresia o di indisciplinazione. Nessuno d'aver fatto carriera. Ho 42 anni e sono parroco di 42 anime! Del resto ho già tirato su degli ammirevoli figlioli. Ottimi cittadini e ottimi cristiani. Nessuno di loro è venuto su anarchico. Nessuno è venuto su conformista. Informatevi su di loro. Essi testimoniano a mio favore. (...)

Spero di tutto cuore che mi assolverete, non mi diverte l'idea di andare a fare l'eroe in prigione, ma non posso fare a meno di dichiararvi esplicitamente che seguirò a insegnare ai miei ragazzi quel che ho insegnato fino a ora. Cioè che se un ufficiale darà loro ordini da

paranoico hanno solo il dovere di legarlo ben stretto e portarlo in una casa di cura. Spero che in tutto il mondo i miei colleghi preti e maestri d'ogni religione e d'ogni scuola insegneranno come me. Poi forse qualche generale troverà ugualmente il meschino che obbedisce e così non riusciremo a salvare l'umanità.

Salvarsi l'anima

Non è un motivo per non fare fino in fondo il nostro dovere di maestri. Se non potremo salvare l'umanità ci salveremo almeno l'anima.

da LETTERA A UNA PROFESSORESSA (1967)

(Libreria Editrice Fiorentina, Firenze 2004)

Politica o avarizia

Poi insegnando imparavo tante cose. Per esempio ho imparato che il problema degli altri è uguale al mio. Sortirne tutti insieme è la politica. Sortirne da soli è l'avarizia. Dall'avarizia non ero mica vaccinato. Sotto gli esami avevo voglia di mandare al diavolo i piccoli e studiare per me. Ero un ragazzo come i vostri, ma lassù non lo potevo confessare né agli altri né a me stesso. Mi toccava esser generoso anche quando non ero. A voi vi parrà poco. Ma coi vostri ragazzi fate meno. Non gli chiedete nulla. Li invitate soltanto a farsi strada. (...)

Sovrani

... è solo la lingua che fa eguali. Eguale è chi sa esprimersi e intende l'espressione altrui. Che sia ricco o povero importa meno. Basta che parli. Gli onorevoli costituenti credevano che si patisse tutti la voglia di cucir budella o di scrivere ingegnere sulla carta intestata: «I capaci e meritevoli anche se privi di mezzi hanno diritto di raggiungere i gradi più alti degli studi». (Articolo 34 della Costituzione) Tentiamo invece di educare i ragazzi a più ambizione. Diventare sovrani! Altro che medico o ingegnere.

Riforme

Perché il sogno dell'eguaglianza non resti un sogno vi proponiamo tre riforme.

1 - Non bocciare.

2 - A quelli che sembrano cretini dargli la scuola a pieno tempo.

3 - Agli svogliati basta dargli uno scopo.

PARTE SECONDA

MARIA MONTESSORI



Maria Montessori

RITA SCOCCHERA

***MARIA MONTESSORI TRA SOCIETÀ E NATURA:
L'EDUCAZIONE COSMICA***

1. Montessori, Darwin e Freud

Il prof. Nikolaas Tinbergen, Nobel nel 1973 con Karl von Frisch e Konrad Lorenz, dichiarava a proposito di Maria Montessori che “se il suo linguaggio - che oggi può sembrare invecchiato e quasi un po' vittoriano - venisse tradotto in una forma «moderna», si riscoprirebbe il genio di questa donna, le cui idee meritano di essere studiate al pari di quelle di Darwin e di Freud.” Approfitto dunque del suggerimento del grande biologo e provo ad accostare Maria Montessori al padre dell'evoluzionismo e al fondatore della psicoanalisi, per concluderne che, se la statura scientifica è la medesima, diverso, anzi opposto, è il senso delle convinzioni alle quali la nostra grande correzionale è pervenuta nella sua indagine sull'Uomo.

Tutte le grandi rivoluzioni intellettuali comportano un ripensamento delle origini e questo è anche il caso di Darwin, con la sua scoperta dell'antenato atavico, e di Freud, calatosi nel profondo della psiche per recuperarvi i suoi contenuti ancestrali. Entrambi - sia pure in modi diversi - hanno accreditato una immagine dell'Uomo e del suo posto nella natura, con la quale immagine la modernità ha dovuto faticosamente imparare a convivere: l'una dopo l'altra, la consapevolezza della discendenza da un antenato rivestito di peli e la coscienza della coabitazione con quel parente impresentabile e straccione - l'Es - che si aggira negli scantinati dell'inconscio hanno inferto un duro colpo al nostro orgoglio di specie.

Anche Maria Montessori si è rivolta indietro, e all'origine dell'uomo ha scoperto il bambino: a questa *scoperta* - che dà il titolo a una

delle sue opere più famose - ella certamente attribuiva la portata e il carattere definitivo di una rivelazione scientifica, altrettanto perentoria e irrevocabile quanto quella della selezione naturale o dell'inconscio. Tuttavia, al contrario di Darwin e di Freud, nel suo viaggio a ritroso la Montessori non si è imbattuta nelle forme meno evolute, primitive o pre-civili, nelle quali l'uomo *civilizzato* stenta a riconoscersi: la nostra forma ancestrale non ha infatti le sembianze della scimmia o di Mr. Hyde, ma è una creatura perfetta e superiore. E questa è una buona notizia, o piuttosto una *buona novella*, come ci vien fatto di dire sulla scorta di una suggestione della stessa Montessori, la quale amava sottolineare la concomitanza dell'inaugurazione della prima Casa dei Bambini -il 6 gennaio del 1907- con la solennità liturgica dell'Epifania: in quel giorno era infatti apparso all'orizzonte della storia umana un nuovo bambino, incarnazione della forma originaria della specie, della quale l'adulto rappresenta sovente la realizzazione degenerata e decaduta.

2. Il bambino padre dell'adulto

La comparsa di una creatura dalla lunga infanzia segna probabilmente l'evento più decisivo nella storia evolutiva della specie e proprio a Maria Montessori va ascritta la scoperta della funzione naturale e culturale dell'infanzia, per cui il bambino è *nostro padre e nostro maestro*: ed è così che vogliamo celebrarlo nella giornata a lui dedicata.

Il bambino è evidentemente *nostro padre a livello ontogenetico*, per quanto cioè concerne l'insieme dei processi mediante i quali si compie lo sviluppo biologico di un organismo vivente, dallo zigote, all'embrione fino all'individuo completo: il bambino precede e costruisce l'adulto, se è vero che le conquiste decisive in virtù delle quali siamo oggi ciò che siamo sono state compiute da quella bambina o dal quel bambino che per noi ha imparato a camminare, a parlare, ad amare.

Ma il bambino è *nostro padre anche a livello filogenetico*, dal punto di vista, cioè, dell'evoluzione della specie, dal momento che il reper-

torio dei modelli comportamentali moderni, vale a dire dell'Uomo anatomicamente moderno, il *sapiens sapiens* - caratterizzato dal pensiero simbolico - è tale in virtù di una evoluzione genetica che ha premiato selettivamente i neonati più immaturi. Un dato eloquente ci giunge infatti dalla primatologia: mentre l'unico altro membro della tribù (livello tassonomico inferiore alla sottofamiglia) degli *Hominini*, lo scimpanzé, raggiunge il 70% delle dimensioni cerebrali adulte all'inizio del suo primo anno di vita, il cervello dell'*Homo sapiens*, che alla nascita tocca appena il 23% del volume definitivo, raggiunge la stessa percentuale di sviluppo solo all'inizio del terzo. Cosicché si potrebbe dire che nella nostra specie l'embriogenesi non si conclude all'interno della camera gestazionale che ha per confine le pareti dell'utero materno, ma continua all'esterno, nell'ambiente che accoglie il bambino alla nascita.

La natura degli scambi tra il neonato umano e l'ambiente si può rappresentare alla stregua di un processo di *organicazione*: come il carbonio dell'atmosfera viene assimilato ed entra a far parte della struttura organica della cellula, così l'ambiente viene incorporato e assorbito dal bambino attraverso le esperienze che questi ha l'occasione di compiere nel suo primo periodo sensitivo. Egli se lo assimila e lo trasforma in intenzioni, progetti, immagini e rappresentazioni del mondo: ne fa la sua carne, anzi - dice Maria Montessori - la sua "carne mentale". Dobbiamo intendere questa espressione in un senso proprio, non metaforico: le prime esperienze costruiscono infatti le architetture cognitive del bambino, ne formano il correlato neurale, vale a dire il sostrato fisico. In altri termini, le esperienze non si imprimono nella mappa dei circuiti cerebrali, quanto piuttosto la creano. E merita qui sottolineare che anche sotto questo aspetto Montessori si rivela in anticipo sul tempo suo, precorrendo almeno di cinquant'anni le istanze epistemologiche che si raccolgono intorno alla nozione di *embodied cognition*.

In queste straordinarie circostanze l'apprendimento è del tutto inconscio, coincide con la crescita, con lo sviluppo, ossia, in ultima ana-

lisi, con la vita. Di qui l'appello di Maria Montessori -a suo tempo del tutto rivoluzionario- per una "educazione dalla nascita", che si realizza arricchendo l'ambiente, l'utero della specie nella sua seconda vita embrionale, con i giusti nutrienti, vale a dire con mezzi di esistenza e motivi di interesse e di attività appropriati a una creatura caratterizzata dal pensiero simbolico: segni, significati e simboli. Così Maria Montessori scriveva nel 1916 (*L'autoeducazione nelle elementari*):

Il segreto del libero sviluppo del bambino sta dunque tutto nell'organizzare per lui i mezzi necessari alla sua nutrizione interna: mezzi corrispondenti a un impulso primitivo nel bambino, paragonabile a quello che rende il neonato capace di succhiare il latte alla mammella, la quale nella sua forma esterna e nella sostanza elaborata, corrisponde perfettamente ai bisogni del bambino.

L'educazione dalla nascita è anche una grande opera di giustizia, un'opera sociale, se è vero che il divario che si apre entro i primi tre anni di vita è praticamente incolmabile e segna la "prima catastrofe", per riecheggiare il titolo di un noto libro di B. Hart e T.R. Riskey, pubblicato alla fine degli anni '90 negli USA.

3. Il bambino mente assorbente

Ma per fortuna c'è un'altra buona notizia: la mente del bambino ha poteri di organizzazione così elevati da assorbire spontaneamente le più alte manifestazioni della cultura umana, che è peculiarmente una cultura simbolica. Essa è una "mente assorbente" - per citare il titolo dell'ultima grande opera della dottoressa - capace in quanto tale di assimilare spontaneamente anche il più sofisticato e difficile sistema simbolico costruito dall'uomo, la scrittura: ciò era stato dimostrato dalla scoperta che, nella Casa dei Bambini, i piccoli spontaneamente si impadronivano della struttura del linguaggio, ossia lo decostruivano, utilizzando le lettere dell'alfabeto -oggetti simbolici per eccellenza- che trovavano disseminate nell'ambiente intorno a loro. E così, improvvisamente, un bel giorno cominciarono a scrivere.

Questo miracolo della “esplosione della scrittura”, che continua a ripetersi nelle Case dei Bambini, è preceduto da attività attraverso le quali il bambino trasforma se stesso, si prepara, perfeziona la sua coordinazione e il controllo sui suoi impulsi psichici e motori, assecondando con le dita il contorno delle lettere, disegnando le lettere nell'aria o sulla sabbia, fino a che questa capacità improvvisamente si rivela già nella sua pienezza e perfezione al punto che di ciascun bambino è possibile dire con esattezza in quale ora e in quale giorno abbia cominciato a scrivere.

Questo *lavoro* - parola molto amata da Maria Montessori, che vi individua l'origine del processo di umanizzazione - non lascia traccia, non produce pagine e pagine riempite con pena e fatica di aste e bastoncelli: il lavoro del bambino non si vede, non si deposita in un prodotto fuori di lui, non lascia altra impronta se non nella sua struttura psichica e muscolare. Il bambino lavora infatti a sé, al suo perfezionamento e in questo lavoro egli ci rivela le qualità umane superiori: l'esattezza, l'ordine, la perseveranza, il desiderio di perfezione e di auto trascendimento.

Una siffatta visione dell'uomo e dell'educazione ci appare molto più evoluta rispetto a quella professata dalla *pedagogia contemporanea*, che, nel confronto, si rivela ancora prigioniera di una concezione meccanicistica e produttivistica, al punto che le politiche scolastiche sono dettate dai risultati di apprendimento, ovvero dall'*output*, dal prodotto trasformato dalla macchina educativa, dal dispositivo didattico. Maria Montessori ci suggerisce invece altre metafore -tutte di matrice organicistica- con cui ripensare l'educazione: la nutrizione, l'attività metabolica attraverso la quale ciascun essere si assimila il mondo esterno e lo fa suo. E l'attività del bambino in un ambiente scientificamente preparato ad accoglierlo è precisamente un'attività metabolica, un processo il cui risultato non è - come avviene in una macchina - la trasformazione del prodotto, ma la trasformazione del produttore, che nell'attività costruisce e perfeziona se stesso.

In questo senso Maria Montessori può affermare che mentre l'adulto perfeziona l'Ambiente, il bambino perfeziona l'Uomo. Con la precisazione, però, che il bambino - proprio in virtù delle qualità assorbenti della sua mente - non incarna un'astrazione biologica, bensì "*l'uomo del suo tempo e della sua civilizzazione*", con la sua lingua e la sua cultura. Ciò fa del bambino un vivente presidio culturale, giacché in lui si trova realizzata la facoltà più esclusiva dei gruppi umani, quella di stabilizzare e conservare le innovazioni realizzate dai singoli individui.

Nel bambino si incontrano due potenti correnti evolutive: quella *genetica*, affidata alla dialettica di mutazione casuale e selezione, che si compie in tempi lunghissimi, e quella *culturale*, che ripropone il meccanismo lamarckiano dell'ereditarietà dei caratteri acquisiti e in quanto tale è soggetta a una crescente accelerazione: egli è pertanto il vivente depositario dell'evoluzione genetica della specie e della sua storia culturale.

La lunga infanzia dell'Uomo segna una radicale discontinuità nella storia evolutiva: come risultato di quattordici miliardi di anni di evoluzione, l'Universo è divenuto, attraverso l'Uomo, cosciente di se stesso, capace di comprendere qualche cosa della sua storia e del suo possibile futuro. Ma con l'emergere della coscienza si è introdotto nella storia della terra un nuovo agente evolutivo, la finalità cosciente, e ciò comporta il serissimo rischio di alterare gli equilibri sino a quel momento affidati ai cicli di autoregolazione del mondo naturale.

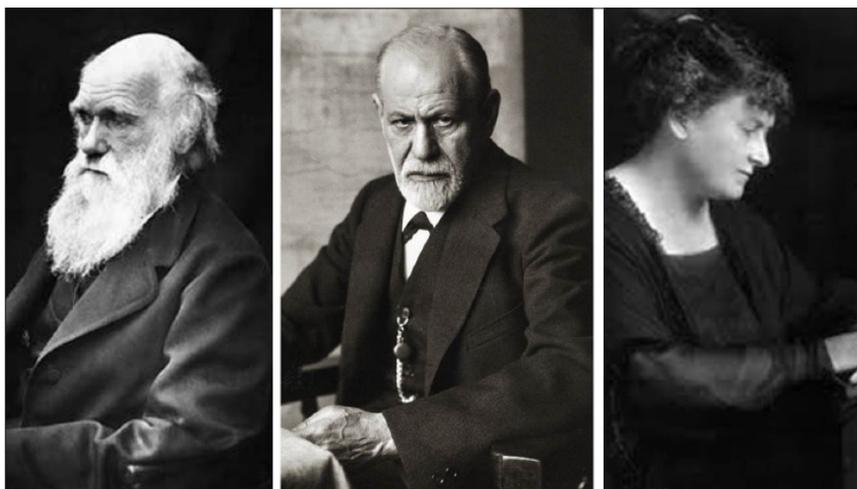
4. Il bambino maestro dell'uomo

Oggi più che mai si impone un nuovo equilibrio tra *progresso materiale* e *progresso morale*, una riconciliazione tra la Natura e i progetti umani. Per essere all'altezza di questi compiti occorrono uomini e donne che non si facciano sopraffare dai caratteri antichi e ormai pericolosamente inadeguati all'esercizio degli immensi poteri di trasformazione ottenuti sulla Natura.

E qui il bambino, nostro padre, ci è anche maestro. Nel 1909 (*Il Metodo della Pedagogia Scientifica applicato all'educazione infantile nelle Case dei Bambini*) Maria Montessori scriveva che l'umanità, la quale aveva sino a quel momento utilizzato l'ambiente, era ormai giunta a uno stadio evolutivo nel quale si rendeva necessario “*utilizzare le forze umane, con una educazione scientifica*” che avrebbe consentito l'emersione dell'immenso potenziale che giaceva inesplorato, sepolto sotto il cumulo del pregiudizio: nel 1947 (*Come educare il potenziale umano*) ella ne affidava lo sviluppo a un programma educativo semplice - l'*educazione cosmica* - che si può riassumere con queste sue parole:

Diamo al bambino una visione dell'intero Universo. ... Questo concetto aiuta la mente del bambino a fissarsi, a smettere di vagare in una ricerca di conoscenza senza scopo. Egli è soddisfatto perché ha finalmente scoperto il centro universale di se stesso e di tutte le cose

In questo programma l'uomo non è più alienato dalla Natura e da se stesso. L'educazione cosmica ci riconduce a casa, nella dimora senza confini che abbiamo avuto in sorte, e ci riconcilia con noi stessi e con il nostro destino.



Charles Darwin, Simund Freud, Maria Montessori

ALFIO ALBANI

*IL CONTRIBUTO DEL PENSIERO MONTESSORI
ALLA SCUOLA ITALIANA*

1. Fiume carsico

Il pensiero e la metodologia didattica montessoriana sono stati e, per moltissimi versi, continuano ad essere, per la Scuola italiana, un fiume carsico di cui non si sono mai fornite con sufficiente precisione le mappe del suo corso.

Elementi certi della sua esistenza francobolli e una carta moneta da 1.000 lire che lo hanno declassato a piccolo torrente circoscrivendo il tutto come si trattasse di una riserva protetta lontana e marginale per le geografie accreditate. Le canizie e il sorriso da nonnina buona e comprensiva delle mille lire hanno musealizzato il pensiero Montessori, relegando il tutto nella dorata galleria degli uomini illustri del passato. Ma sempre parlando di monete, cosa che “permette di misurare i valori dei prodotti in commercio”, l’Australia ha, pochi anni fa, emesso una carta moneta da 50 dollari dove la “vecchiarella canuta e bianca” delle nostre mille lire appare come una donna e non come una vecchia fatina in pensione. Fuori di metafora sappiamo tutti che a livello globale l’importanza del metodo e del pensiero Montessori si attesta ai massimi livelli prescindendo dalla diversità dei contesti culturali e sociali dei tantissimi Paesi dove sono nate le Case dei bambini, le Scuole montessoriane.

Quindi è d’obbligo chiedersi se sia il caso di demusealizzare in Italia la figura di Maria Montessori e di tentare di leggere i tanti percorsi sotto traccia che hanno in maniera intermittente e mai esplicitamente dichiarata, sostenuto il processo evolutivo della Scuola italiana ovvero sempre rimanendo alle carte monete, tentare di leggere le filigrane, a

volte volutamente impercettibili, che attestano i contributi montessoriani al mondo della Scuola italiana.

Ciò che invece non può essere percepito sotto traccia, ma con disarmante evidenza, è il fatto che il metodo, il pensiero tutto di Maria Montessori corrispondano ad una volontà di costruire, definire una scelta mirata dove si giocava una partita più grande di quella che il comune sentire poteva circoscrivere entro un perimetro comunque ridotto. Parlare del bambino voleva dire parlare dell'uomo, questa lucida consapevolezza, neanche tanto larvatamente sottesa, ci permette di avere certezza che Montessori consegnò al '900 uno dei più alti e qualificati sistemi che appartengono alla grande costellazione degli umanesimi.

Un umanesimo che chiariva e descriveva che la madre di tutte le povertà era appunto la mancanza di istruzione o ancora meglio non vedere l'uomo, il cittadino, la persona nel bambino. E in questo senso l'umanesimo di Montessori è attualissimo per tutti, per la politica *in primis*.

2. Stella polare

È quasi disarmante scorrere le ultime indicazioni didattiche ministeriali per il primo ciclo di istruzione e leggere come le declinazioni montessoriane io, cittadino, mondo non siano il fiume carsico di cui si parlava, ma l'evidente stella polare a cui il legislatore guarda forse inconsapevolmente. Le indicazioni parlano esplicitamente di cittadinanza, di macrocosmo *“Le relazioni fra il microcosmo e il macrocosmo dell'umanità e del pianeta oggi devono essere intese in un duplice senso. Da un lato tutto ciò che accade nel mondo influenza la vita di ogni persona; dall'altro, ogni persona tiene nelle sue stesse mani una responsabilità unica e singolare nei confronti del futuro dell'umanità”*. Le cosiddette filigrane montessoriane si dilatano ed emergono a comporre la tessitura dell'impianto didattico.

Del resto la stessa scuola dell'infanzia italiana non si può dire che

debba molto alla metodologia montessoriana, ma con evidenza quasi tutto, ivi compreso il suo atto di nascita. E sfogliando i tanti dettati del Legislatore come non citare la direttiva del 1998 sull'orientamento, che ancora oggi risulta essere un testo fondamentale, dove in un italiano elegante e chiaro (uno dei pochi testi ministeriali scritti non da tristi legulei o neo azzecagarbugli), si dice che l'orientamento inizia all'età di tre anni.

In questa direttiva dove si afferma che l'orientamento non è una delle tante attività di progetti della scuola, ma una chiave interpretativa di tanti processi di crescita e apprendimento, è scontato che la fonte ispirativa sia ancora con tutta evidenza Maria Montessori.

La Legge 104, andando a rovistare nel magazzino sempre più mal illuminato della nostra storia, fonda i diritti delle persone più fragili e in difficoltà e parla - siamo nel 1992 - di diritto all'apprendimento e non del diritto all'istruzione: è la prima volta guarda caso, parlando di bambini che un tempo stavano nelle classi differenziate o in altri luoghi separati e marginalizzanti, che si effettua, almeno nel lessico, la rivoluzione copernicana che Montessori aveva 100 anni prima puntualmente descritto. Forse un refuso? forse perché si trattava dei diversi e quindi si poteva, almeno una volta scomodare Montessori?

Ma come sappiamo, la presunta e ancora tutta sulla carta rivoluzione copernicana fondata sul motto socratico "tutto si apprende nulla si insegna" è oggi il dettato della Scuola italiana che pare sempre di più, in particolare per la scuola secondaria di II grado, un tardivo *vernissage* dove sembra di essere entrati nella caverna di Ali Babà.

Ma parlare di tutto questo sarebbe tutta un'altra storia, ci preme sottolineare che la Scuola italiana poteva, doveva/può e deve pensare di dotarsi della fonte originale ricorrendo al pensiero della Montessori. Non ultima la questione alternanza scuola-lavoro dove, in assenza di ogni tentativo di riformulare gli statuti epistemologici dei saperi, i docenti della Scuola Media di II grado, gli studenti stessi vivono un profondo disorientamento in quanto, a vari livelli, percepiscono e col-

gono la profonda distanza, se non estraneità, tra lavoro e scuola. In tal senso se ci si fosse scomodati a leggere qualche pagina di Montessori forse questa distanza estraneità sarebbe sicuramente stata più ridotta.

Altro grande capitolo il Piano Nazionale della Scuola digitale dove sono percepibili, con una certa evidenza, le filigrane del pensiero montessoriano, ma, mancando un disegno di sistema, pare come sempre di essere di fronte all'ennesima tappa o topa di un *puzzle* in cui mancano o si sono smarrite tessere e dove non si riesce a completare l'immagine di insieme.

La consolazione più certa è quella di vedere scorrere di conserva le novità che vengono dalle Scuole "più evolute" della Nostra: *Peer education, cooperative learning, flipped classroom, etc, etc...* Qualcuno si è mai chiesto da chi la vincente cultura anglosassone prima di esportare il tutto ha mutuato queste tecniche, queste strategie per l'apprendimento?

Insomma benché Montessori rappresenti per la pedagogia uno spartiacque: ovvero c'è un prima e un poi - e su questo si suppone che nessuno oggi in buona fede possa dire il contrario -, la Scuola italiana per il proprio interesse e non per celebrare la donna illustre nata non per caso a Chiaravalle, dovrebbe molto di più di quello che ha fatto rivolgere il proprio sguardo a chi tanto ha dato alle scuole di tutto il mondo e non ritrovarsi nella condizione di giustificare il tutto parlando della fuga delle idee e dei cervelli.

Maria Montessori è stata una tra le prime ad allontanarsi dall'Italia e forse lo farebbe anche oggi come i tanti giovani che non hanno trovato e non trovano la giusta accoglienza nel loro Paese.

UN INVITO

Il mio intervento vuol solo essere un modo per dire grazie. Grazie agli organizzatori, al pubblico numeroso e attento, a tutti i relatori che si sono alternati arricchendoci e a volte emozionandoci.

La mia parola nasce dal silenzio della commozione al ricordo delle tante attività che io e mio marito Augusto Scocchera abbiamo progettato e realizzato al servizio dei bambini. Insieme ci alzavamo al mattino con la prospettiva dei doveri montessoriani, convinti entrambi che “l’opera giusta e caritatevole dell’adulto verso il bambino” deve essere - come comanda Maria Montessori - quella di crearli quell’oasi spirituale di pace, riparo dalle tempeste e dalle frustrazioni, ove possa diventare uomo, uomo consapevole e sociale.

Quest’opera di giustizia e di carità si realizza corrispondendo ai bisogni psichici che il bambino manifesta, fornendogli i mezzi più adatti a soddisfarli: come i materiali di sviluppo, degli oggetti scientificamente determinati e classificati, che evidenziano le identità tra i contrasti, per giungere a “distinguere, precisare e generalizzare”. Ai materiali il bambino si affida e in essi cerca il proprio perfezionamento attraverso la ripetizione dell’esercizio.

Il materiale “provoca” l’interesse del bambino non con colori sgargianti o forme elaborate, ma per la presenza di un progetto riconoscibile dal bambino. È un maestro sempre pronto, sempre paziente, di umore costante, che guida invisibilmente il bambino, che non giudica, bensì incoraggia.

Ma il materiale deve essere scelto dal bambino, perché solo nella libertà di espressione lo strumento acquista valore e appare ai nostri occhi di educatori quel fenomeno grandioso e sempre più raro che è la polarizzazione dell’attenzione. Nel materiale c’è dunque il segre-

to della trasformazione e della rinascita dell'individuo, che nel lavoro espande la sua interiorità.

L'adulto non può sollecitare o stimolare il bambino se non indirettamente, attraverso l'incoraggiamento, il conforto, l'amore, il rispetto, che sono "la chiave segreta", le "leve dell'animo umano" senza le quali uno stimolo esterno, anche il più perfetto, passa inosservato.

Questo dunque è il mio invito: continuate ad aiutare il bambino in letizia e con entusiasmo. Come ancora oggi io continuo a fare, grazie anche al sostegno dei tanti volti amici che vedo qui, i volti degli alunni e dei colleghi ai quali è affidato il futuro dell'idea Montessori.



da IL BAMBINO IN FAMIGLIA

(Garzanti, Milano 2000)

Il nostro metodo (che - per distinguerlo dai tanti altri tentativi moderni di creare nuove forme di scuola - porta un nome personale) ha dato occasione di scoprire nei bambini caratteri morali, che non erano stati ancora osservati. Vale a dire, è sorta dinanzi a noi “la figura nuova di un bambino incompreso”.

Ed è per questo che siamo portati ad un'azione sociale attiva per fare comprendere meglio il bambino e per operare alla sua difesa, ed al riconoscimento dei suoi diritti. Perché, se vi è una moltitudine di deboli creature umane, che vive in mezzo ai forti senza esser compresa - e perciò senza che mai la voce occulta dei suoi bisogni profondi di vita raggiunga il livello cosciente della società degli adulti - tale fatto rappresenta quasi un abisso di mali insospettati.

Quando il bambino, nelle scuole tenute col nostro metodo - che sono luoghi di calmo lavoro, dove l'anima compressa si espande e si rivela -, ci mostrò attitudini e possibilità d'azione pratica del tutto opposte o, certo, assai lontane da quelle credute universalmente come proprie all'infanzia, fummo condotti a riflettere sulla gravità di antichi errori commessi inconsciamente verso la parte più delicata dell'umanità.

I fenomeni che i bambini ci mostrarono furono la rivelazione di un lato ancora nascosto dell'anima infantile. La loro attività rivelava tendenze non mai considerate né da psicologi, né da educatori.

I bambini non andavano verso le cose che si era supposto piacessero loro, come per esempio i giocattoli; né s'interessavano di racconti fantastici. Innanzi tutto cercavano di rendersi indipendenti dall'adulto, in tutte le azioni che potevano compiere da se stessi: manifestando

chiaramente il desiderio di non essere aiutati, se non in caso di assoluta necessità. E si mostravano tranquilli, assorti e concentrati nel lavoro, acquistando una calma e una serenità sorprendenti.

Evidentemente queste attività spontanee, che derivano dalle misteriose forze della vita interiore, erano state soprafatte e nascoste dall'intervento energico e inopportuno dell'adulto, il quale credette di fare tutto pel bambino, sostituendo la sua attività a quella infantile e forzando il bambino a sottomettersi continuamente alla sua iniziativa ed al suo volere.

Noi, gli adulti, nell'interpretare e nel trattare il bambino, non abbiamo sbagliato soltanto in qualche dettaglio dell'educazione, o in qualche forma imperfetta di scuola; noi abbiamo presa una strada del tutto errata; e perciò si pone ora una nuova questione sociale e morale. Tra l'adulto e il bambino era sorto un dissidio che durava indisturbato da secoli: oggi il bambino ha scosso l'equilibrio sociale tra i due termini in lotta. È questo rivolgimento, che ci spinge all'azione, non soltanto verso gli educatori, ma verso tutti gli adulti - e specialmente i genitori. La diffusione vastissima del nostro metodo, che ha informato scuole di ogni nazione, tra razze le più diverse di costumi e di civiltà, ha dimostrato l'universalità di un dissidio tra adulto e bambino, che pone l'uomo, fin dalla nascita, in uno stato di oppressione, tanto più pericolosa, quanto più è inconscia. E nelle civiltà considerate superiori, come la nostra, il dissidio si acutizza per le difficoltà dell'esistenza sociale e per il più evidente allontanamento dalla vita naturale e dalla libertà di azione.

Il bambino che vive nell'ambiente creato dall'adulto, vive in un ambiente inadatto ai bisogni della sua vita - non soltanto fisica - ma anche, e soprattutto, ai bisogni psichici di sviluppo e di espansione intellettuale e morale. Il bambino è represso da un adulto più forte di lui, che di lui dispone e lo costringe ad adattarsi al suo ambiente, con la riflessione troppo ingenua che un giorno dovrà viverci come personalità sociale.

Quasi tutta l'azione cosiddetta educativa è pervasa dal concetto di provocare un adattamento diretto e perciò violento, del bambino al mondo adulto: adattamento basato sopra una sottomissione indiscutibile ed una obbedienza illimitata, e che conduce alla negazione della personalità infantile. Negazione per cui il bambino diviene oggetto di giudizi ingiusti, di ingiurie, di castighi che l'adulto non si permetterebbe mai con l'adulto, anche se si trattasse di persona a lui sottoposta.

Tale atteggiamento è così radicato che prevale anche nella famiglia verso il figlio più amato, e si intensifica poi nella scuola, che rappresenta quasi sempre il luogo ove si compie metodicamente l'adattamento diretto e prematuro alle necessità del mondo dell'adulto: e perciò vi si trova il lavoro forzato ed una dura disciplina, che pongono il delicato germoglio umano, in cui è il seme della più pura vita spirituale, in un ambiente a lui estraneo e nocivo. Molto spesso l'accordo educativo della famiglia e della scuola si risolve in un'alleanza di forti contro il debole - affinché quella voce incerta e timida non trovi mai un'eco nel mondo - e il fanciullo, che cerca di essere ascoltato ed è ferito nel cuore dall'ingiustizia, cade nell'oscurità spesso paurosa della sottomissione.

Mentre invece l'opera giusta e caritatevole dell'adulto verso il bambino, dovrebbe essere quella di preparargli «un ambiente adatto», diverso da quello ove opera l'uomo forte e già formato nei suoi caratteri. L'attuazione pratica dell'educazione, dovrebbe cominciare dalla costruzione di un ambiente, che ripari il bambino dagli ostacoli duri e pericolosi, che potrebbe opporgli il mondo dell'adulto. Il riparo dalle tempeste, l'oasi nel deserto, il luogo per eccellenza spirituale di pace, ove si possa attuare il comando «servite Domino in laetitia», dovrebbe essere appunto creato nel mondo per assicurare la sana espansione del bambino.

Non ci fu mai una questione sociale così universale, come quella che sorge dalla oppressione del bambino. Gli oppressi, che cercarono gradualmente il loro riscatto nello svolgersi della vita civile, furono sempre una casta limitata: gli schiavi, i servi, infine gli operai. Spesso

la soluzione del conflitto si ebbe con la violenza, nella aperta lotta fra oppressi e oppressori. La guerra tra il Nord e il Sud America, promossa dal Presidente Lincoln per la soppressione della schiavitù; la rivoluzione francese contro le classi dominanti e infine le odierne rivoluzioni tendenti a realizzare principi economici nuovi, sono esempi di formidabili duelli tra gruppi di adulti, che si erano irretiti in un groviglio inesplicabile di errori.

Ma la questione sociale del bambino non ha limiti di casta, né di razza, né di nazione. Il bambino non funziona socialmente, è come, e solo, un'appendice degli uomini adulti. Quando uno dei mali che opprimono una parte dell'umanità a vantaggio di un'altra giunge a rimuovere la compagine sociale o ad essere soltanto percepito dalla coscienza collettiva, uno sguardo si abbassa a constatare che là tra i sofferenti, gli oppressi, ci sono anche dei bambini; quasi tutte le voci che si innalzarono ;a favore dell'infanzia, additarono il bambino innocente, vittima dei dolori che gravano sull'uomo adulto. Quell'appendice dell'adulto, debole, senza voce innanzi al diritto, colpì spesso il cuore, e richiamò sopra di sé uno speciale lamento di compassione, qualche atto particolare di carità. Si parlò di bambini oppressi e di bambini felici, di poveri e di ricchi, di abbandonati e di amati fino all'eroismo, rilevando così, riflessi nei germogli rinascenti dell'uomo, i contrasti che si vedevano tra gli adulti.

Infatti, chi è il bambino? È una riproduzione dell'uomo, che possiede quel germoglio come sua proprietà indiscussa. Mai schiavo fu tanto proprietà del padrone, come il bambino lo è dell'adulto. Mai ci fu servo la cui obbedienza fosse cosa indiscutibile e perpetua come quella del bambino all'adulto. Mai le leggi dimenticarono i diritti dell'uomo, come dinanzi al bambino. Mai ci fu operaio che dovesse lavorare così come voleva il padrone, senza appello possibile, come il bambino. L'operaio ebbe pure le sue ore di libertà e un rifugio familiare, ove la sua voce umana trovava eco in 'qualche cuore. Mai nessuno lavorò come il bambino, sempre sottomesso all'adulto che gli impo-

neva la lunghezza del lavoro e la lunghezza del sonno secondo i propri criteri inappellabili.

Il bambino fu giudicato socialmente come un essere «inesistente» in se stesso; e perciò si desiderò che i bambini potessero vivere nella casa confortevole degli adulti con la mamma provvida e il babbo lavoratore, capaci di curarli; e che le scuole rispecchiassero il più possibile lo stato della famiglia (scuola materna) ; sembrò questo il voto più ottimista che fosse possibile formulare per loro.

Ma il bambino come personalità a sé - diversa dall'adulto - non si era mai affacciato alla ribalta del mondo. Quasi tutta la morale e la filosofia della vita si orientò sull'adulto; e questioni sociali dell'infanzia per l'infanzia non furono mai poste. Il bambino come personalità importante in se stessa - e che ha bisogni diversi dall'adulto da soddisfare, per raggiungere le altissime finalità della vita - non fu mai considerato. Egli fu visto come un essere debole aiutato dall'adulto: non mai come una personalità umana senza diritti, oppressa dall'adulto.

Il bambino come uomo che lavora, come vittima che soffre, come compagno migliore di noi, che ci sostiene nel cammino della vita, è una figura ancora sconosciuta. Su di essa esiste una pagina bianca nella storia dell'umanità.

È questa pagina bianca, che noi vogliamo incominciare a riempire.

CONCLUSIONE

Loretta Bravi

Assessore all'istruzione, formazione e lavoro della Regione Marche

Volevo ringraziare e aver l'opportunità di fare tre piccoli flash.

Il primo è una sorta di provocazione, visto che ci sono anche molti giovani: che cosa stiamo facendo noi nella scuola? stiamo cercando di correre ai ripari, per tornare a quello che qui è stato detto, cioè una scuola di qualità, di realtà, di relazione, di metodo. Mi viene in mente la Fenomenologia: tornare alle cose, c'è l'urgenza di tornare alle cose. Noi ci stiamo adoperando per l'alternanza scuola lavoro, per un sistema duale di formazione, che richiama l'apprendistato di una volta; il che mi fa pensare molto: noi abbiamo diviso la mente dalla mano, per cui noi abbiamo perduto la convinzione di Anassagora, secondo il quale sono le mani che trasformano la nostra mente. Mi rivolgo alla signora Anna Maria Ferrati Scocchera, perché mi ha commosso, con la sua testimonianza di scuola. Quando insegnavo mi rendevo conto che il mio liceo dava dei 100 alla fine dell'anno a persone che forse nella vita non avrebbero saputo attraversare la strada, perché noi abbiamo un concetto di sapere molto lontano dalla realtà. Per questo oggi stiamo lavorando per la scuola di qualità, la scuola di relazione, la scuola delle cose.

Il secondo flash è questo: mi fanno compagnia questi due personaggi - Maria Montessori e don Lorenzo Milani - in questi giorni, perché come Regione stiamo organizzando l'*Orienta Marche*, tre giornate di orientamento e ci sarà una mostra itinerante su Don Milani, e in questi tre giorni cercheremo di mettere a tema per i ragazzi che cosa significa orientarsi, che cosa significa motivarsi. Stiamo lavorando sui Nidi, tantissimo, cerchiamo di mettere anche risorse; stiamo

lavorando sui *voucher* per le giovani coppie, per le mamme, stiamo lavorando su Maria Montessori come persona che ci può aiutare nella cura dell'Alzheimer; stiamo provando e tentando di entrare dentro un meccanismo con metodo, affinché anche il Fondo Sociale Europeo venga usato per una cosa buona.

Il terzo ed ultimo flash è questo: volevo esprimere una parola di gratitudine perché credo che oggi pomeriggio noi tutti andiamo a casa cambiati e, questa, la reputo una grande cosa. Mi chiedo: che cosa ci lasciano Don Milani e Maria Montessori di attivo, che possiamo percorrere non come ricordo? Io, nella odierna giornata dei diritti dell'infanzia, di fronte all'invito che mi è stato fatto, pensavo questo: quali sono i diritti che oggi i bambini hanno, e per i quali anche qua ci adoperiamo con le nostre riforme?

Il primo è il diritto all'accoglienza che però ha delle criticità, perché noi usiamo la parola inclusione, diciamo di accogliere l'altro, però l'altro è ancora nell'orizzonte del nemico, perché è lo straniero, è l'altro da me, non è il vicino a me. Su questo punto mi rivolgo soprattutto ai giovani, ricordando che, mentre in passato si aveva a che fare con l'analfabetismo sociale del dopoguerra, oggi abbiamo l'analfabetismo emotivo e non ci relazioniamo più: questa è la prima attualità dal mio modesto punto di vista (io sono una maestra e quindi parlo da maestra).

Il secondo è il diritto al sapere. Don Milani dice che il sapere è da usare al servizio del prossimo, nella società, nell'economia, in tutti gli ambiti. Siamo sicuri di dare ai nostri ragazzi una concezione del sapere come dono al servizio dell'altro? Io lo chiedo a me e lo chiedo agli altri.

Il terzo è il diritto di essere accompagnato. Con la lettura che la nostra attrice ha fatto è venuto fuori dalle pagine della Montessori che l'emergenza educativa è un problema dell'adulto, lo è sempre stato, perché conta non il metodo in sé, ma l'accompagnamento che una persona fa come maestro ad un altro. Infatti, non per niente Don Milani diceva "ho dedicato la mia vita a loro". A proposito di metodo, vorrei dire una semplice cosa, riprendere la convinzione di Cartesio,

secondo cui il metodo è il buon senso, l'intelligenza è la capacità di saper vedere.

Quando la signora Anna Maria parlava mi veniva in mente, ragazzi, Alexis Carrel, un filosofo e un medico che disse una cosa semplice: molta osservazione e poco ragionamento conducono alla verità, molto ragionamento e poca osservazione conducono all'errore. Con tutto il rispetto per Freud, Marx, e Nietzsche, e per tutti i "maestri del sospetto" di questa terra, voglio dire che le analisi non generano nulla.

Qui faccio anche una critica che so non piacerà: perché continuare in eterno a sentirci liquidi? Mi chiedo avendo letto Bauman, qual è l'antropologia che sottende? Confondiamo la sociologia con la filosofia. Qual è l'antropologia che sta sotto all'uomo liquido? Dobbiamo stare molto attenti, ragazzi, perché, se sentiamo che tutto è liquido, che tutto scorre, non significa la morte della nostra solidità. Da assessore al lavoro vi dico che chi guida industrie 4.0 e chi guida le *start up* e il cosiddetto capitale umano, ovvero le persone, per quanto riconosca che siamo liquidi, riconosce pure che la solidità del nostro essere deve rimanere.

Poi c'è un altro punto: Don Milani diceva che quando tu guardi l'altro come figlio di Dio non hai bisogno di fare discorsi religiosi; a me piace tanto questa osservazione perché vuol dire che era laico, ma non laicista; non aveva bisogno di fare discorsi religiosi perché l'uomo è un dono, guardava l'uomo come un dono, come un mistero aperto ad ogni possibilità.

Un'altra cosa che mi è piaciuta è di un suo allievo che diceva di lui: il suo obiettivo era fare di noi delle persone dignitose, che sapessero leggere la società e modificarla insieme agli altri: questo è un appello, l'abbiamo proprio perduto, per cui c'è da correre ai ripari. Quando Aristotele dice che quello che abbiamo chiaro per noi non vale nulla se non lo viviamo nella società, c'è un richiamo forte ad essere cittadini. E per questo, c'è necessità del pensiero critico, delle lingue, di riconoscere l'importanza della lingua: nulla di nuovo, ma si tratta di riproporlo in un altro modo.

Voglio chiudere con quella che mi è sembrata una delle cose più belle scritte su Don Milani ed è scritta da una persona che a me piace molto ed è Pierpaolo Pasolini, il quale dice: “Quello che per tutto il mondo era odio, Don Milani l’ha trasformato in amore, perché ha capito che il fragile, il debole, il portatore di handicap, ha una ferita e ha bisogno di semplicità”. Desidero allora ringraziarvi per avermi ascoltato fino a quest’ora e dire che forse dentro questa semplicità c’è la più grande intelligenza.

LUIGI ACCATTOLI
Giornalista del “Corriere della Sera”

Saluto finale del coordinatore della Giornata

Al coordinatore della Giornata spetta un saluto finale agli intervenuti, a chi ha parlato e ai tanti che hanno ascoltato: è stata *una festa dell'alfabeto e della parola*, questa Giornata di omaggio a don Lorenzo Milani e a Maria Montessori. La chiamo così avendo nell'orecchio il motto della Montessori: “la potenza dell'alfabeto”; e quello di don Milani: “il potere della parola”.

Una doppia festa dell'alfabeto e della parola, io la direi: nell'ascolto dei testi dei due educatori, che ci sono stati proposti con grande arte dai due lettori Luca Violini e Lucia Ferrati; e nella scoperta inaspettata - almeno per me - di un elemento di forte convergenza di questi due protagonisti delle scienze dell'educazione, così diversi che parrebbe quasi una provocazione ricordarli insieme, ma uniti - pur senza sapere l'uno dell'altro - nel comune impegno a far valere il convincimento che nell'alfabeto e nella parola è il fondamento primo della dignità di ogni creatura umana.

La diversità ce l'hanno fatta sentire con afflato i due artisti che hanno letto i loro testi. Ed è stata forse - questa della lettura delle loro parole - la proposta più creativa degli organizzatori della Giornata, con due maestri della lettura teatrale a far risuonare vivo in questa sala l'insegnamento dei personaggi che eravamo chiamati a ricordare. Una voce di donna per cogliere in pienezza il respiro materno della lezione montessoriana, tesa all'amorosa scoperta del bambino; e una voce d'uomo per la provocante - e anche rude - spinta di don Milani perché i suoi ragazzi apprendessero a farsi valere nella vita.

Ma qui oggi c'è stata festa non solo nell'ascolto vivo delle parole dei due educatori ma anche (con gli studiosi invitati a tenere relazioni

e comunicazioni) nell'interpretazione della loro lezione convergente -dicevo- nel porre l'alfabeto e la parola a fondamento dell'umano.

“La potenza dell'alfabeto” è il motto di Maria Montessori che ci portiamo con noi avendo ascoltato chi la conobbe e la studia e la propone. Un motto che lei pose a bandiera della sua battaglia contro l'analfabetismo mondiale. “Il potere della parola” è un motto con cui riassumo il molteplice impegno di don Milani per arricchire la capacità di parola dei suoi allievi. Nel ventaglio dei suoi impegni educativi questo è senz'altro centrale ed è quello che meglio corrisponde alla dedizione con cui la Montessori portò avanti la sua missione alfabetizzatrice. “Solo la parola ci fa uguali”, diceva don Milani. “L'uomo che non conosce l'alfabeto rimane fuori dalla società”, era il primo convincimento della Montessori.

Con il richiamo a queste due risorse dell'umano, l'alfabeto e la parola, ora ci salutiamo, grati ai due maestri che con tanta forza ce le hanno significate.

Appendice I

Milani, Montessori e le Marche

Può essere interessante ricordare che questo convegno si colloca in un contesto marchigiano caratterizzato da molteplici istituzioni, iniziative e personalità legate a Maria Montessori e Lorenzo Milani.

Per quanto riguarda la *Montessori* è da ricordare la presenza dell'Opera Nazionale Montessori con le sue *sezioni locali* e con il coinvolgimento di *personalità marchigiane*: ieri Augusto Scocchera e Giancarlo Galeazzi, oggi i membri del comitato tecnico scientifico Rita Scocchera (che fa parte anche del comitato editoriale della rivista "Vita dell'infanzia"), Loredano Matteo Lorenzetti, Patrizia Caporossi e Anna Maria Ferrati Scocchera) e il componente del collegio dei probiviri (Luigino Binanti): tutti marchigiani

Esistono poi le *associazioni affiliate* all'ONM, e precisamente: la Fondazione Chiaravalle Montessori di Chiaravalle (diretta da Alfio Albani), l'Associazione Montessori di Chiaravalle (presieduta da Patrizia Cesaroni), l'Associazione Montessori Marche di Castelfidardo (presieduta da Annalisa Esposito), l'Associazione Montessori di Ancona (presieduta da Ebe Francioni Pace); tra le *associazioni associate* all'ONM da segnalare l'Associazione Montessori di Porto San Giorgio (presieduta da Piero Melograni).

Infine ricordiamo presso l'Università di Urbino il Centro Studi di Pedagogia Montessoriana (CEPEM) (diretto da Berta Martini) e presso l'Accademia marchigiana di scienze lettere e arti di Ancona il Centro studi di Pedagogia dei Diritti umani e della Pace "Maria Montessori" (diretto da Giancarlo Galeazzi).

Qualificati i *convegni di studio* (nazionali e internazionali) che si sono svolti nelle Marche e, in particolare, a Chiaravalle.

Molteplici gli studiosi marchigiani che si sono interessati della Montessori, a cominciare da Augusto Scocchera, autore di due importanti monografie sulla vita e l'opera della Chiaravallese, e curatore di

un volume di scritti montessoriani inediti o poco conosciuti. Oltre a Scocchera, cui non a caso l'ONM ha dedicato un suo Istituto di ricerca, possiamo ricordare Giancarlo Galeazzi, Rita Scocchera, Roberto Sani e Loredano Matteo Lorenzetti.

Per quanto riguarda *don Milani* è da ricordare che la Facoltà di Scienze della formazione e il Dipartimento di scienze dell'educazione e della formazione dell'Università di Macerata ha organizzato nel 2007 un convegno internazionale su "Don Lorenzo Milani e la scuola della parola. Analisi storiche e prospettive pedagogiche", i cui atti a cura di Roberto Sani e Domenico Simeone sono stati pubblicati dalle Edizioni Universitarie di Macerata nel 2011.

Altri *convegni* a carattere locale si sono svolti ad Ancona e a Filottrano.

È da segnalare che nelle Marche non mancano *studiosi di Milani*, a cominciare da Pacifico Cristofanelli, il quale di don Milani ebbe a interessarsi fin dal 1975 ed è tornato a riflettervi oggi a distanza di quarant'anni, per citare poi Giancarlo Galeazzi, Augusto Scocchera e Nazzareno Donzelli.

A Filottrano opera un *Centro culturale intitolato a Don Lorenzo Milani* (presieduto da Guido Carletti).

Tra le *scuole intitolate a don Milani* segnaliamo quelle di Torrette di Ancona, di Monte Urano, di Coldigioco ad Apiro, di Pesaro. La Giunta regionale delle Marche ha ricordato i 50 anni dalla morte di don Lorenzo Milani con un convegno, che si è svolto a Fano il 21 luglio 2017.

Appendice II

BIBLIOGRAFIA

a cura di Giancarlo Galeazzi

Con le seguenti indicazioni bibliografiche di e su Lorenzo Milani e Maria Montessori si vuole offrire uno strumento per eventuali letture e approfondimenti sia delle opere dei due Autori, sia dei contributi loro dedicati. Le indicazioni relative alle pubblicazioni milanesi e montessoriane coprono l'arco di tempo di quasi un ventennio: vanno dal 2000 a oggi; in tal modo si dispone di una bibliografia aggiornata, dalla quale appare chiaro che l'interesse per il Milani e la Montessori non viene mai meno e, addirittura, è crescente negli ultimi anni.

BIBLIOGRAFIA MILANIANA

OPERE DI LORENZO MILANI

(dalla ripubblicazione di *Lettera a una professoressa* nel 2000 alla pubblicazione di *Tutte le opere* nel 2017)

Libreria Editrice Fiorentina

- *Lettera a una professoressa*, 2000
- *Esperienze pastorali*, 2001
- *Una lezione alla scuola di Barbiana*, a c. di Michele Gesualdi, 2004
- *La parola fa eguali. Il segreto della scuola di Barbiana*, a c. di Michele Gesualdi, 2005
- *Lettere di don Lorenzo Milani, priore di Barbiana*, 2007
- *La ricreazione*, 2007
- *Il vangelo come catechismo*, 2008
- *L'obbedienza non è più una virtù*, 2011
- *L'obbedienza nella Chiesa*, 2011

Chiarelettere di Milano

- “*A che serve avere le mani pulite se si tengono in tasca*”, prefaz. di Roberta De Monticelli, 2011
- *La scuola della disobbedienza*, 2015

Altre Editrici

- *I care ancora. Inediti. Lettere, appunti e carte varie*, a c. di Giorgio Pecorini, EMI, Bologna 2001
- *Lettere al mio prossimo*, a c. di Gianfranco Riccioni, Tierre, Firenze 2003
- *Ideario*, a c. di Maria Laura Ognibene e Carlo Galeotti, Stampa Alternativa, Viterbo 2007
- *Epistolario. Venti anni di storia italiana*, a c. di Gianfranco Riccioni, Pagnini, Firenze 2010
- *La parola agli ultimi*, a c. di Josè Luis Corzo, La Scuola, Brescia 2012
- “*Perché mi hai chiamato*”. *Lettere ai sacerdoti, appunti giovanili e ultime parole*, San Paolo, Cinisello Balsamo 2013
- *Gli ultimi e i primi*, a c. di Giovanni Ceccatelli, Clichy, Firenze 2015
- *Una vita fortunata. Quasi un romanzo: dalla Brianza a Milano, alla Svizzera e ritorno*, Macchione, Varese 2017
- *La selezione contro la cultura*, Pgreco, Milano 2017
- *Lettera ai cappellani militari. Lettera ai giudici*, a c. di Sergio Tanzarella, Il Pozzo di Giacobbe, Trapani 2017

Editore Mondadori

- *Tutte le opere*, edizione diretta da Alberto Melloni, a cura di Federico Ruozzi e di Anna Carfora, Valentina Oldano e Sergio Tanzarella, Mondadori, Milano 2017: vol. I: *Esperienze pastorali, Lettera a una professoressa, Franco perdonaci tutti, Lezioni di Catechismo*; vol. II: *Lettere (1928-1967)*

VOLUMI SU LORENZO MILANI

(dagli “atti del 2000 del convegno di Calenzano” alla “Lettera della Conferenza Episcopale Toscana” del 2018)

2000

- Gruppo Don Milani Calenzano, *Linguaggio teologico e profezia di don Lorenzo Milani*, atti del Convegno di Calenzano (21/6/1997), LEF, Firenze 2000

2002

- Marco Moraccini (a c. di), *Scritti su Lorenzo Milani. Una antologia critica*, Jaca Book, Milano 2002

2004

- Bruno Becchi, *Lassù a Barbiana ieri e oggi. Studi, interventi, testimonianze su don Lorenzo Milani*, Polistampa, Firenze 2004
- Antonino Bencivinni, *Don Milani. Esperienza educativa, lingua, cultura e politica* con antologia di scritti linguistici, prefaz. di Giorgio Pecorini e postfaz. di Tullio De Mauro, Armando Armando Roma 2004
- Fabrizio Borghini, *Lorenzo Milani, Gli anni del privilegio*, Jaca Book, Milano 2004
- Maria Grazia Fida, *La forza della coscienza. Il prete di Barbiana*, Berti, Parma 2004

2005

- Vito Piazza, *Lettera a una professoressa 2. Don Milani vive ancora*, Erickson, Trento 2005

2007

- Sandro Lagomarsino, *Lorenzo Milani maestro cristiano*, LEF, Firenze 2007
- Edoardo Martinelli, *Don Lorenzo Milani. Dal motivo occasionale al motivo profondo*, Società Editrice Fiorentina, Firenze 2007
- Alessandro Mazzarelli, *Ho seguito don Lorenzo Milani profeta della terza via*, presentaz. di Franco Cardin, Il Centro, Rimini 2007

- Giorgio Pecorini e Alex Zanotelli, *Fa' strada ai poveri senza farti strada. Don Milani. Il Vangelo e la povertà nel mondo d'oggi*, EMI, Bologna 2007
 - Antonio Santoni Rugiu, *Don Milani. Una lezione di utopia*, ETS, Pisa 2007
- 2008
- Allievi di San Donato con la collaborazione di don Sandro Lagomarsino, *Un libro inopportuno? Esperienze pastorali di don Milani mezzo secolo dopo*, LEF, Firenze 2008
 - Josè Luis Corzo, *Lorenzo Milani. Analisi spirituale e interpretazione pedagogica*, a c. di Fulvio Cesare Manara, Servitium, Troina 2008
 - Filippo D'Elia – Andrea Zambianchi, *La Chiesa di don Milani profeta del rinnovamento*, EMI, Bologna 2008
- 2009
- Rolando Perri, *Presenze femminili nella vita di don Lorenzo Milani. Tra misoginia e femminismo ante litteram*, Società Editrice Fiorentina, Firenze 2009
- 2010
- Cosimo Scaglioso (a c. di), *Don Milani e la povertà dei poveri*, Armando Armando, Roma 2010
- 2011
- Aldo Bozzolini, *Barbiana o dell'inclusione. Un allievo racconta*, EMI, Bologna 2011
 - Graziano Isaia, *L'educazione irripetibile*, Albatros, Roma 2011 (su Lorenzo Milani e Danilo Dolci)
 - Roberto Sani e Domenico Simeone (a cura di), *Don Lorenzo Milani e la scuola delle parole. Analisi storica e prospettive pedagogiche*, EUM, Macerata 2011
- 2012
- Maria Grazia Fida, *Educare alla pace. La via di don Milani*, Paoline, Milano 2012
- 2013

- Mario Lancisi, *Don Milani: la vita*, Piemme, Milano 2013
 - Paolo Levrero, *L'ebreo don Milani*, Il nuovo Melangolo, Genova 2013
- 2014
- Alida Giacomini e Gianluca Costanzi, *L'uomo di Barbiana. L'influenza di don Milani sulla riforma della scuola*, Armando Armando, Roma 2014
 - Piergiorgio Reggio, *Lo schiaffo a don Milani. Il mito educativo di Barbiana*, Il Margine, Trento 2014
- 2015
- Giuseppe Brienza, *Don Milani e papa Francesco*, Cantagalli, Siena 2015
 - Mela Mondì Sanò, *Dalla timidezza alla speranza. Il cammino pedagogico-politico di Don Milani*, Paoline, Milano 2015
- 2016
- Eraldo Affinati, *L'uomo del futuro. Sulla strada di don Lorenzo Milani*, Mondadori, Milano 2016
 - Dario Bernardo, *Don Lorenzo Milani*, Elledici, Leuman 2016
 - Giancarlo Costabile, *Liberare la parola. Don Milani e la pedagogia di Barbiana*, Pellegrini, Cosenza 2016
 - Michele Gesualdi, *Don Lorenzo Milani. L'esilio di Barbiana*, San Paolo, Cinisello Balsamo 2016
- 2017
- Valentina Alberici, *Lorenzo Milani. L'artista che trovò Dio*, Paoline, Milano 2017
 - Ernesto Balducci, *Io e don Milani*, San Paolo, Cinisello Balsamo 2017
 - Giancarlo Cerin e Luciano Rondanini, *Don Lorenzo Milani: la lezione continua*, Tecnodid, Napoli 2017
 - Pacifico Cristofanelli, *Il maestro scomodo. Attualità di don Lorenzo Milani*, prefaz. di Luigi Accattoli, EDB, Bologna 2017
 - Fulvia Degl'Innocenti, *Don Milani una vita per i ragazzi*, Il Pozzo di Giacobbe, Trapani 2017

- Raffaele Iosa (a c. di), *Generazione don Milani. Frammenti di biografie pedagogiche*, Erickson, Trento 2017
- Piero Lazzarin (a c. di), *Lorenzo Milani disobbediente per i poveri*, testi scelti, EMP, Padova 2017
- Vincenzo Sorce (a c. di), *Don Milani. La nuova santità che muove il mondo*, Solidarietà, Treviso 2017

2018

- Conferenza Episcopale Toscana, *La forza della parola. Comunicazione e formazione a 50 anni dalla morte di don Lorenzo Milani*, EDB, Bologna 2018
- Valentina Ferri, *Lorenzo Milani. Educare alla passione*, San Paolo, Cinisello Balsamo 2018

BIBLIOGRAFIA MONTESSORIANA

OPERE DI MARIA MONTESSORI

(dalla edizione critica del “Metodo” nel 2000 alla ripubblicazione de “Il bambino in famiglia” nel 2018)

Opera Nazionale Montessori di Roma

- *Il metodo della pedagogia scientifica applicato all'educazione infantile nelle Case dei bambini*, edizione critica, 2000
- *Sulla scrittura*, 2003
- *Educazione e pace*, 2004
- *Psicoaritmetica. L'aritmetica sviluppata secondo le indicazioni della psicologia infantile durante 25 anni di esperienze*, 2013

Editore Garzanti di Milano

- *L'autoeducazione delle scuole elementari*, 2000
- *Impariamo dai bambini a essere grandi*, 2014, introduz. di Vittorino Andreoli
- *La scuola è libertà*, 2016, introduz. di Vittorino Andreoli

- *La speciale saggezza dei genitori*, 2017, introduz. di Vittorino Andreoli
- *Il segreto dell'infanzia*, 2017
- *La mente del bambino. Mente assorbente*, 2017
- *La scoperta del bambino*, 2017
- *Educazione per un mondo nuovo*, 2018
- *Il bambino in famiglia*, 2018
- *Come educare il potenziale umano*, 2018

Editore Franco Angeli di Milano

- *Dall'infanzia all'adolescenza*, 2016
- *Psicogrammatica. Dattiloscritto inedito*, 2017

Editore Mondadori di Milano

- *Educare alla libertà*, 2008

Editrice La Scuola di Brescia

- *Dio e il bambino e altri scritti inediti*, a c. di Fulvio De Giorgio, 2013

Editore Fefé di Roma

- *In viaggio verso l'America. 1913 diario privato a bordo del Cincinnati*, 2014

“Quaderni del Consiglio regionale delle Marche”

- *Formazione dell'uomo e educazione cosmica*, a cura di Giancarlo Galeazzi, n. 76, Ancona 2006

VOLUMI SU MARIA MONTESSORI

(dal Congresso internazionale di Chiaravalle del 2000 alle monografie del 2018)

2001

- Atti del Congresso internazionale di Chiaravalle (16-18 novembre 2000), *Maria Montessori e il XXI secolo*, Opera Nazionale Montessori, Roma 2001
- Giacomo Cives, *Maria Montessori, pedagogista complessa*, ETS, Pisa 2001

- Clara Tornar (a c. di), *Montessori. Bibliografia internazionale 1896-2000*, Opera Nazionale Montessori, Roma 2001
- 2002
- Atti del Congresso internazionale di Roma (16-17 maggio 2002) e di Chiaravalle (18-19 maggio 2002), *L'uomo di Maria Montessori: dal bambino maestro d'amore all'adulto di pace*, Opera Nazionale Montessori, Roma 2002
- 2003
- Paola Trabalzini, *Maria Montessori. Da "il Metodo" a "La scoperta del bambino"*, Aracne, Roma 2003
- 2004
- Centro studi montessoriani, *Annuario 2003*, Franco Angeli, Milano 2004
- Daniela Palumbo, *Dalla parte dei bambini. La rivoluzione di Maria Montessori*, EL, Trieste 2004
- 2005
- Augusto Scocchera, *Maria Montessori una storia per il nostro tempo*, Opera Nazionale Montessori, Roma 2005
- 2006
- *Roma 1907. La prima Casa dei bambini di Maria Montessori*, ONM, Roma 2006
- 2007
- Anna Matellicani, *La "Sapienza" di Maria Montessori. Dagli studi universitari alla docenza 1890-1919*, Aracne, Roma 2007
- Raniero Regni, *Infanzia e società in Maria Montessori. Il bambino padre dell'uomo*, Armando Armando, Roma 2007
- Anna Maria Santo, *Conoscenza di sé e responsabilità selettiva. Riflessioni attraverso il pensiero di Maria Montessori*, Pensa Multimedia, Lecce 2007
- 2008
- *Maria Montessori e il sodalizio con l'Umanitaria*, a c. di Claudio Colombo et al., Raccolto, Cascina del guado 2008

2009

- Giacomo Cives, *L'educazione dilatatrice in Maria Montessori*, Anicia, Roma 2009
- Paola Giovetti, *Maria Montessori. Una biografia*, Mediterranee, Roma 2009

2010

- Valeria P. Babini e Luisa Lama, *Una donna nuova. Il femminismo scientifico di Maria Montessori*, Franco Angeli, Milano 2010
- Elena Balsamo, *Libertà e amore. L'approccio Montessori per un'educazione secondo natura*, prefaz. di Piero Ferrucci, Il Leone Verde, Torino 2010

2011

- Leonardo De Sanctis (a c. di), *La cura dell'anima in Maria Montessori. L'educazione morale, spirituale e religiosa dell'infanzia*, Fefé, Roma 2011

2012

- Renato Foschi, *Maria Montessori*, Ediesse, Roma 2012

2013

- Leonardo De Sanctis (a c. di), *L'infanzia svantaggiata e Maria Montessori. Esperienze psicopedagogiche, educative e sociali dal '900 a oggi*, Fefé, Roma 2013

2014

- Elisa Balconi e Paola Beretta, *Il Metodo Montessori*, Xenia, Roma 2014

2015

- Giovanna Alatri, *Il mondo femminile di Maria Montessori. Regine, dame e altre donne*, Fefé, Roma 2015
- Massimo Baldacci e Franco Frabboni (a c. di), *Maria Montessori e la scuola dell'infanzia a nuovo indirizzo*, Zeroseiup, Bergamo 2015
- Laura Marchioni, *L'adolescente Montessori*, Opera Nazionale Montessori, Roma 2015
- Clara Tornar, *La pedagogia di Maria Montessori tra teoria e azione*, Franco Angeli, Milano 2015

2016

- Giovanni Ceccatelli (a c. di), *Maria Montessori. La libertà dei bambini*, Clichy, Firenze 2016
- Centro studi montessoriani, *Annuario 2004*, Franco Angeli, Milano 2016

2017

- Laura Beltrami, Lorella Boccalini e Daniele Novara (a c. di), *Il Metodo Montessori per tutti. Comprenderlo appieno e usarlo per educare i propri figli alla libertà e all'autonomia*, BUR, Milano 2017
- Sonia Coluccelli e Silvia Pietrantoni, *Il metodo Montessori oggi. Riflessioni e percorsi per la didattica e l'educazione*, Erickson, Trento 2017
- Grazia Honegger Fresco (a c. di), *Montessori: perché no? Una pedagogia per la crescita*, Il Leone Verde, Torino 2017
- Claudia Porta, *Montessori 6-12 anni. Per gli anni della scuola*, Gallucci, Roma 2017
- Paola Trabalzini e Giacomo Cives, *Maria Montessori tra scienza, spiritualità e azione sociale*, Anicia, Roma 017
- Mario Valle, *La pedagogia Montessori e le nuove tecnologie. Un'integrazione possibile?*, Il Leone Verde, Torino 2017

2018

- Grazia Honegger Fresco, *Da solo, io! Il progetto pedagogico di Maria Montessori da 0 a 3 anni*, La Meridiana, Molfetta 2018
- Grazia Honegger Fresco, *Maria Montessori, una storia attuale. La vita, il pensiero, le testimonianze*, a c. di Marcello Grifò, Il Leone Verde, Torino 2018
- Mario Montessori, *L'educazione come aiuto alla vita. Comprendere Maria Montessori*, tr. it., prefaz. di Carolina Montessori, Il Leone Verde, Torino 2018
- Tiziana Pironi e Lucia Zucchi (a c. di), *Maria Montessori al Nido tra storia e attualità*, Junior, Parma 2018
- Paola Trabalzini (a c. di), *Maria Montessori. Giustizia e bisogni sociali*, ONM, Roma 2018

- Ingeborg Waldschmidt, *Maria Montessori*, tr. it., Hoepli, Milano 2018

Collane

- da Garzanti: “Elefanti”: sezione: Maria Montessori,
- da Il Leone Verde: “Appunti montessoriani”

Relazioni

- *Giancarlo Galeazzi* ha diretto il Centro di pedagogia dei diritti umani e della pace “Maria Montessori” nell’Accademia marchigiana di scienze lettere e arti; ha collaborato con l’Opera Nazionale Montessori (membro del consiglio scientifico di “Vita dell’infanzia” e dell’Istituto superiore di formazione); ha curato i volumi: *“Educazione e pace” di Montessori e la pedagogia della pace nel ‘900* (Paravia, Torino 1992) e *Formazione dell’uomo e educazione cosmica di M. Montessori* (Quaderni Consiglio Regionale Marche, Ancona 1976). Ha organizzato il convegno di Ancona su *Don Lorenzo Milani: una provocazione ancora attuale?* e ha partecipato al convegno di Filottrano su *Attualità di don Lorenzo Milani*. È autore di saggi sul pensiero milaniano e montessoriano.

- *Federico Ruozzi* è ricercatore di Storia del cristianesimo presso l’Università di Modena-Reggio Emilia, e presso la Fondazione di scienze religiose “Giovanni XXIII” di Bologna, dove è responsabile dell’Archivio don Milani; è segretario della rivista internazionale “Cristianesimo nella storia”; è studioso del Concilio Vaticano II. Ha curato (insieme con Valentina Oldano, Anna Carfora e Sergio Tanzarella) l’edizione di *Tutte le opere* di don Lorenzo Milani (diretta da Alberto Melloni e pubblicata da Mondadori di Milano nel 2017 nella collana “I meridiani”); è autore di saggi sulla vita e l’opera di don Milani, in particolare su *Esperienze pastorali*.

- *Rita Scocchera*, è stata docente di scuola secondaria superiore, è dirigente tecnico del Ministero dell’Istruzione, Università e Ricerca - Ufficio scolastico regionale per le Marche; è membro del consiglio direttivo dell’Opera Nazionale Montessori, del comitato editoriale della rivista “Vita dell’infanzia” e del comitato tecnico-scientifico dell’Opera Nazionale Montessori. Ha partecipato e collaborato a convegni montessoriani. È autrice di saggi sul pensiero e il metodo di Maria Montessori pubblicati su “Vita dell’infanzia”.

Comunicazioni

- *Pacifico Cristofanelli* è stato docente e preside di scuola secondaria, e ha collaborato con l'Università di Urbino; saggista, è autore del libro *Il maestro scomodo. Attualità di don Lorenzo Milani*, prefaz. di Luigi Accattoli (EDB, Bologna 2017); di don Milani si era occupato fin dagli anni Settanta nel volume *Pedagogia sociale di don Milani* (EDB, Bologna 1975).

- *Guido Carletti* è presidente del Centro studi "Don Milani" di Filitrano, e al pensiero e all'opera di don Lorenzo Milani ha dedicato alcune iniziative culturali e editoriali.

- *Alfio Albani*, è stato docente e preside di scuola secondaria superiore; ha collaborato con l'Università di Ferrara. È stato assessore alla cultura e pubblica istruzione del Comune di Senigallia. È direttore della Fondazione "Chiaravalle Montessori". Ha al suo attivo saggi letterari e didattici.

- *Anna Maria Ferrati Scocchera* è stata formatrice montessoriana dell'Opera Nazionale Montessori; ha curato, insieme con il marito Augusto Scocchera, numerose iniziative culturali relative all'opera di Maria Montessori; è membro del Comitato tecnico-scientifico dell'Opera Nazionale Montessori.

INDICE

Presentazione	
Antonio Mastrovincenzo	
presidente del Consiglio regionale delle Marche	7
Andrea Nobili	
difensore regionale dei diritti dell'infanzia	13
Introduzione	
Marco Ugo Filisetti	
direttore dell'Ufficio Scolastico per le Marche.....	15
Benedetto Scoppola	
presidente dell'Opera Nazionale Montessori.....	17
Angelo Spina	
arcivescovo di Ancona-Osimo.....	19
Relazione introduttiva	
Giancarlo Galeazzi	
presidente onorario della Società Filosofica Italiana di Ancona	
<i>Don Milani e Maria Montessori:</i>	
<i>due pensatori tra società e infanzia.....</i>	23

PARTE PRIMA

Relazione	
Federico Ruozzi	
concuratore dell'edizione di <i>Tutte le opere</i> di don Lorenzo Milani	
<i>Don Milani tra chiesa e società: l'educazione critica.....</i>	39
Comunicazioni	
Pacifico Cristofanelli	
autore del libro <i>Il maestro scomodo</i> (Dehoniane)	
<i>Attualità di Don Milani</i>	49
Guido Carletti,	
presidente del Centro studi "Don Milani" di Filottrano	
<i>Don Milani: amare la scuola.....</i>	73
Pagine milanesi	79

PARTE SECONDA

Relazione

Rita Scocchera

membro del Consiglio direttivo dell'Opera Nazionale Montessori
Maria Montessori tra società e natura: l'educazione cosmica 87

Comunicazioni

Alfio Albani

direttore della Fondazione "Chiaravalle Montessori"
Il contributo di Maria Montessori alla scuola italiana..... 95

Anna Maria Ferrati Scocchera

formatrice montessoriana dell'ONM
Un invito..... 99

Pagine montessoriane 101

Conclusione

Loretta Bravi

assessore al lavoro, alla formazione e all'istruzione
della Regione Marche 107

Luigi Accattoli

giornalista del "Corriere della sera" 111

Appendice I

Milani, Montessori e le Marche 113

Appendice II

Bibliografia milaniana..... 115

Bibliografia montessoriana..... 120

Note sui collaboratori..... 122

QUADERNI DEL CONSIGLIO REGIONALE DELLE MARCHE

ANNO XXIII - N. 268 - novembre 2018
Periodico mensile
Reg. Trib. Ancona n. 18/96 del 28/5/1996

Direttore
Antonio Mastrovincenzo

Comitato di direzione
Piero Celani
Renato Claudio Minardi
Mirco Carloni
Boris Rapa

Direttore responsabile
Carlo Emanuele Bugatti

Redazione, grafica
e realizzazione editoriale
Maurizio Toccaceli

Piazza Cavour, 23, Ancona
Tel. 071/2298295
ufficio.stampa@consiglio.marche.it

Stampa
Centro Stampa digitale dell'Assemblea legislativa, Ancona

QUADERNI DEL CONSIGLIO REGIONALE DELLE MARCHE

ANNO XXIII - N. 268 novembre 2018
Periodico mensile
Reg. Trib. Ancona n. 18/96 del 28/5/1996
Spedizione in abb. post. 70%
Div. Corr. D.C.I. Ancona



ISSN 1721-5269
ISBN 9788832800593

Direttore *Antonio Mastrovincenzo*
Comitato di direzione
*Piero Celani, Renato Claudio Minardi,
Mirco Carloni, Boris Rapa*
Direttore responsabile
Carlo Emanuele Bugatti
Redazione *Piazza Cavour, 23
Ancona Tel. 071/2298596*
Stampa *Centro Stampa digitale
dell'Assemblea legislativa*

268